La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella



Le famiglie a Milano

Mensile - Anno 98° - N. 7 luglio/agosto 2012 - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012



In copertina: Riposo durante la fuga in Egitto (Madonna delle ciliegie) del Barocci e Duomo di Milano

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di giugno 2012

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Gianni Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Emanuela Bambara, Anna Villani, Enrico Ghezzi, Tarcisio Stramare
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, Giosy Cento, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005

www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci, A. Folonaro
Disegni: Alfredo Brasioli
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: MEDIAGRAF S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana (PD)
Tel. ++39 049 8991.511 - Telefax: ++ 39 049 8991.501
E-Mail: commerciale@mediagrafspa.it - Numero verde: 800854017

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario

luglio/agosto 2012



Confidenziale 3
Le ferie un supplemento d'anima
Mario Carrera

Proseguire il meeting 4
Le risorse segrete nella malattia
Riflessione del prof. Mario Melazzini

Intenzioni di preghiera di luglio e agosto 5
a cura della Redazione

7*/ Anno liturgico 6
Le feste liturgiche per il sollievo spirituale
di Anna Maria Cánopi

Spiritualità 10
Un Padre immutabile come il cielo
di Ottavio De Bertolis

17*/ Pensare la fede 12
Il mondo e la vita animati da un amore eterno
di Gianni Gennari

La famiglia 15
I popoli del mondo per progettare amore come condivisione
di Corinne Zaugg

Le vostre lettere 18



Dossier I-XVI
I 100 anni della Basilica al Trionfale
La scuola come promozione del quartiere Trionfale

La famiglia 19
Qui Milano: la famiglia è viva!
di Angelo Sceppacerca

Come ragazzi coraggiosi puntate in alto 20
Benedetto XVI ai cresimati a San Siro

Famiglia, lavoro, festa: prevalga la logica del dono 21
Nostro Servizio

5*/ I giovani oggi 23
Adolescenza e gioventù: stagioni "malate"?
di Angelo Sceppacerca

Spiritualità di San Giuseppe 25
Le quotidiane "benedizioni" recitate da Giuseppe
di Mario Sgarbossa

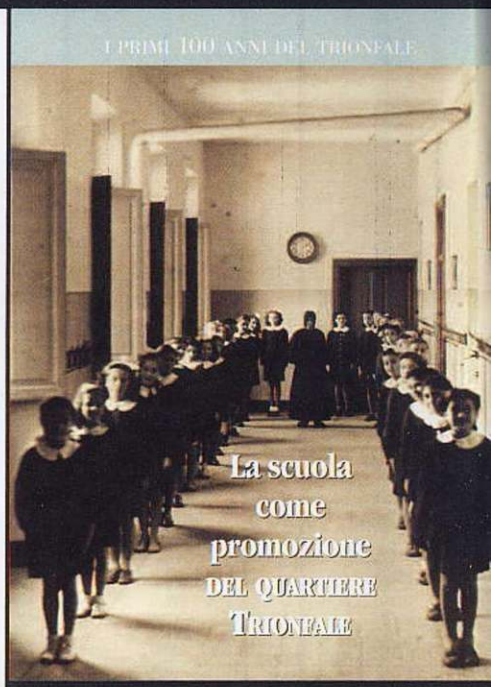
Recensione 27
Omaggio al primo santo valtellinese
di Carlo Lapucci

I santi laici del XX secolo 28
di p. Ferdinando Castelli

Sui passi di San Giuseppe 30
Sosterrai lo straniero e l'ospite
di Gabriele Cantaluppi

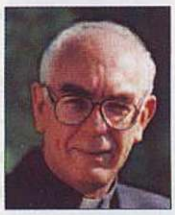
La dispensa di Dio 32
Cipolle, angurie e meloni
di Carlo Lapucci

Nella famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Enrico Fasciolo



Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Le ferie un supplemento d'anima



di Mario Carrera
direttore

Stagione di ferie, ma anche tempo di preoccupazioni e tremore per un futuro poco avvincente. Abbiamo alle spalle il grande incontro delle famiglie a Milano. È stato un laboratorio programmatico per un avvenire in cui riportare al centro del vivere i legami familiari, un lavoro garantito e la voglia di godere la gioia della festa.

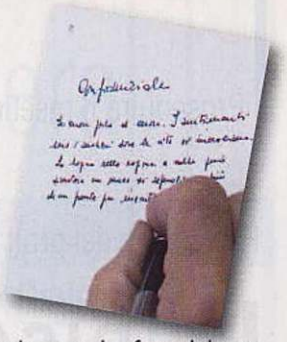
Stiamo vivendo un momento di cambiamenti storici, tuttavia la crisi di tante sicurezze di ieri non può paralizzarci, ma deve diventare uno stimolo a mettere insieme le risorse più genuine.

Alla vigilia della festa della Pentecoste il presidente dei Vescovi italiani, il cardinal Angelo Bagnasco, ha invitato i cristiani a rispondere a questa crisi storica con «un cambiamento altrettanto epocale che investa modelli di pensiero e stile di vita».

In questi anni di benessere sono andati in letargo i grandi valori della vita. Sembra che oggi ci sia ancora «fame di famiglia come motore della vita». Secondo le statistiche, per la grande maggioranza della pubblica opinione, la famiglia mantiene un ruolo insostituibile, ma nei fatti si sta sfilacciando: coppie di fatto, matrimoni disfatti nell'arco di poco tempo, disaffezione al matrimonio cristiano.

Il primo passo per una ripartenza è la consapevolezza che solo rinnovando il cuore, il patrimonio dei valori, il primato degli affetti si potrà sperare di ricostruire il Paese e la società. Noi cristiani dobbiamo convincerci che se Cristo non ritorna al centro dell'esistenza e dei nostri progetti il caos si allargherà.

A Milano si è parlato anche della precarietà di milioni di posti di lavoro, si è invocato non solo la necessità di un posto di lavoro, ma anche di ridare un'anima al lavoro stesso. Non possiamo fare del lavoro soltanto una fonte di guadagno, oppure valutare il lavoro come proprietà privata e fondare la propria esistenza sul binomio: «guadagno, possiedo, dunque esisto alla grande; consumo allegramente, quindi sono qualcuno». La fase del consumismo ha danneggiato i valori della solidarietà, per questo motivo la conversione passa per il recupero del senso del «noi» che ci fa solidali gli uni con gli altri sia nel momento dell'austerità, come pure nella ricerca di una crescita armonica del nostro convivere nella società.



Recuperare il sorriso e la gioia della festa è un impegno costante della comunità cristiana. Purtroppo, anche qui, i giovani oggi sono risucchiati fuori dal dinamismo della festa familiare. Da quando il «tempo libero» ha sostituito la domenica, «il giorno della festa» ha perso la sua anima, qual è lo stare insieme in famiglia, il pranzo consumato sotto un unico tetto, riallacciando o mantenendo i rapporti tra le diverse generazioni come nonni, papà, mamme, figli, nipoti. Dobbiamo sottolineare che lo stare insieme per la festa ha successo solo in proporzione alla profondità dei valori che tengono uniti i partecipanti alla festa. La festa non è solo chiasso o baldoria, ma è un filo forte, un cordone ombelicale che mantiene insieme diverse generazioni e si fa così «narrazione di famiglia», di comunità, di gruppo. In uno sguardo più ampio, la festa acquista gioia intensa quando la comunità riesce a vivere una «sollecitudine partigiana», cioè un forte senso di appartenenza, la voglia di condividere la gioia e sentimenti di speranza. La festa ha bisogno costantemente di rinnovare le motivazioni, affinare lo spirito, divenire cuore aperto al prossimo. Educarsi alla festa significa scoprire il patrimonio di un passato comune e risorse di un futuro da costruire.

L'esperienza ci insegna che ogni creatura umana, con lo stare insieme, affina non solo i sentimenti, ma la capacità di relazioni e di meraviglia. Un esempio: a una persona rozza che apprezza soltanto quello che conosce, come per esempio gli utensili del suo banco di lavoro, la vista di un violino, di un'arpa, può sembrare uno strano pezzo di legno. Se non si rompe il guscio dell'egoistico «fai da te», succede di trovare nei luoghi della festa persone per le quali tutti i canti, tutte le melodie hanno sempre gli stessi suoni incapaci di suscitare una costante meraviglia e stupore. Stupore e meraviglia: due elementi da gustare come companatico della vita. ■

Riflessione del prof. Mario Melazzini

LE RISORSE SEGRETE NELLA MALATTIA

«Le persone con disabilità possono essere felici». A Mario Melazzini, già primario ospedaliero, ammalato di sclerosi laterale amiotrofica (Sla) e oggi Presidente nazionale dell'Aisla, l'associazione per la ricerca sulla Sla, abbiamo chiesto una riflessione sul vivere odierno nella disailità, a partire anche dalla sua esperienza personale. «Nella nostra società vivere con una malattia grave o con una disabilità - così esordisce Melazzini - crea angoscia e si fa di tutto per allontanarne il pensiero, o nel caso in cui dovesse arrivare davvero, per allontanare la situazione.

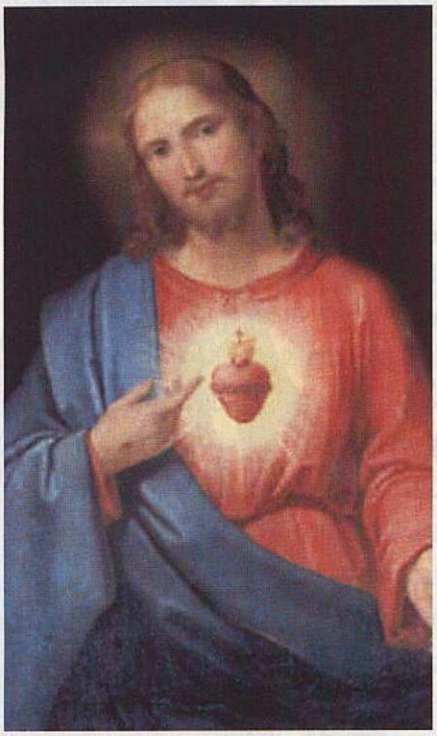
È un po' ciò che è successo all'inizio anche a me, pur essendo attento ai valori, alle persone deboli e fragili. Ho sempre considerato questo fatto di vivere con una condizione di malattia, che comportasse una grave disabilità, non coniugabile con una vita che potesse continuare e fosse degna. Paradossalmente mi sono scontrato anche con quelle che potevano essere le mie idee». «In effetti, ho capito che ciò è solo un pregiudizio - soggiunge Melazzini - un preconcetto che noi ci costruiamo perché non vogliamo ammettere che la malattia o la disabilità fanno parte del nostro percorso di vita. Noi dobbiamo essere messi in condizione di poter continuare il percorso di vita. Quindi, dobbiamo riprogrammarci, ma nello stesso tempo le istituzioni devono garantirci il percorso nel miglior modo possibile».



Anche il rapporto medico-paziente deve essere fondato non solo sull'alleanza terapeutica, secondo Melazzini, ma deve essere costruito «su un processo di condivisione, di aiuto reciproco, una compassione nel condividere assieme il dolore arrivando ad avere una maggiore consapevolezza del dolore. Un paradosso da cancellare consiste nel fatto che le persone non disabili ipotizzano che una vita in condizioni del genere non possa essere degna di felicità. Invece, le persone con disabilità sono felici e fanno della loro situazione un valore aggiunto. È proprio il non conoscere o il non voler conoscere a dar vita a conclusioni che possono condurre a decisioni drammatiche e affrettate da parte di coloro i quali sono portatori di gravi malattie: condizioni di fragilità perché sanno a priori che il sistema non gli garantirà una risposta o che la società li isolerà.

Un Paese con 2.600.000 casi di disabilità - conclude Melazzini - non si ritiene competitivo perché la persona è vista come costo e non come risorsa. La persona con disabilità, al contrario, è una risorsa alla luce anche della legge 18 del 2009, che ratifica la convenzione Onu dove si afferma che chiunque deve essere libero di poter partecipare in maniera integrale, sinergica, in uguaglianza nella società». ■

Apostolato della preghiera



Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo
del Cuore Immacolato
di Maria,
Madre della Chiesa,
in unione al Sacrificio
eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno:
in riparazione dei peccati,
per la salvezza
di tutti gli uomini,
nella grazia
dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
Amen.

Luglio

Intenzione Generale

«Perché tutti possano avere un lavoro e svolgerlo in condizioni di stabilità e di sicurezza»

Intenzione Missionaria

«Perché i volontari cristiani, presenti nei territori di missione, sappiano dare testimonianza della carità di Cristo»

Intenzione dei Vescovi

«Quanti hanno responsabilità pubblica svolgano il loro servizio impegnandosi al perseguimento del bene comune»

Agosto

Intenzione Generale

«Perché i carcerati siano trattati con giustizia e venga rispettata la loro dignità umana»

Intenzione Missionaria

«Perché i giovani, chiamati alla sequela di Cristo, si rendano disponibili a proclamare e testimoniare il Vangelo sino agli estremi confini della terra»

Intenzione dei Vescovi

«L'azione dellle aggregazioni laicali, dei gruppi e dei movimenti sia fermento evangelico e profezia incisiva nella Chiesa e nella comuntà civile»

Intenzione della Pia Unione

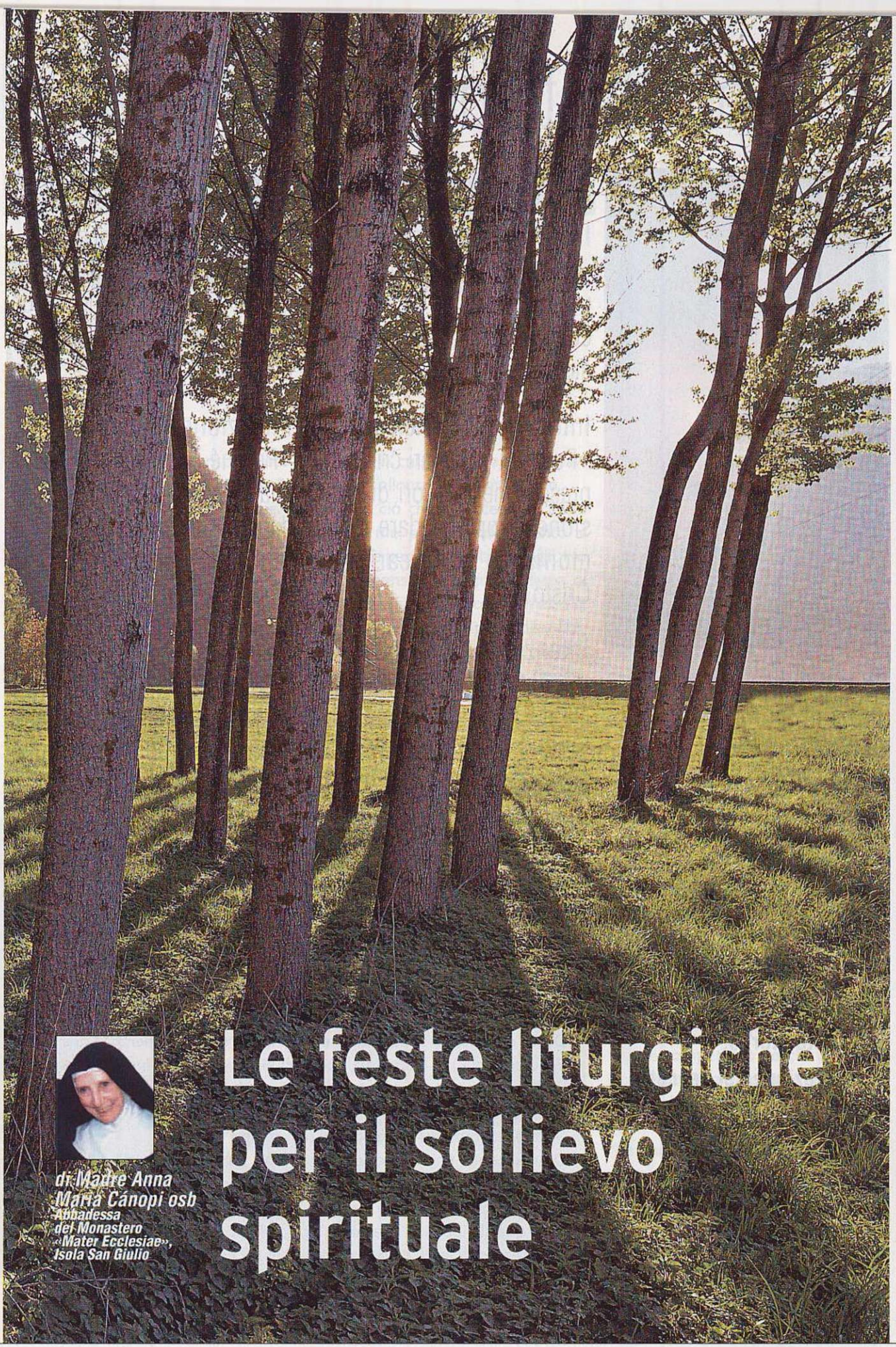
«Preghiera per il periodo estivo e vacanziero»

Signore, mentre ti ringrazio per il riposo estivo, mi ricordo di quelli che non ce l'hanno e lo vorrebbero; ma anche di quelli che ne hanno tanto e non sanno cosa farsene. **Signore,** tu hai mai avuto vacanze? Detto così, penso di no. Il tuo tempo "importante" lo riempivi di silenzio e colloqui col Padre, ma anche di visite agli amici, incontri con famiglie, viaggi per ogni villaggio. Il tempo del riposo è sacro, perché risana, insegna, prepara, rende saggi, affina.

Signore, dona silenzio e pace al mio tempo di riposo.

Dona incontri finalmente senza fretta coi fratelli che incrocio. Spingimi nei luoghi dove le visite sono rare e sbrigative: ospedali, ospizi, case attraversate dal dolore. Ne uscirò più in pace, e so già il perché.

Signore, il riposo in preghiera, non è il vuoto di tutto, ma il pieno di Te. È tempo di festa, di lode e gratitudine. È l'ottavo istante, come quello che seguì la creazione di ogni cosa. Non è assenza, ma presenza. Del mondo e delle creature. Di me stesso, dell'altro, di Te. Così sia.



Le feste liturgiche per il sollievo spirituale

di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiae», Isola San Giulio

Nei mesi estivi, mentre molti cercano il luogo delle vacanze al mare, ai monti, ai laghi, alle isole lontane per svagarsi e riposare, anche il calendario liturgico è tutto costellato di luoghi deliziosi, ossia di feste per la gioia e il sollievo spirituale dei credenti. A partire dal mese di giugno, il giorno 24 troviamo la solennità della nascita di Giovanni Battista, che risveglia nel cuore un ardente desiderio del Cristo da lui mostrato; poi viene la solennità dei santi Pietro e Paolo (*29 giugno*) che ci porta a Roma, agli inizi della Chiesa animata da grande slancio missionario e dalla testimonianza fino al martirio.

In questi mesi, inoltre, si celebrano le feste di ben tre dei sei compatroni d'Europa: san Benedetto (*11 luglio*) che con la sua *Regola* e i suoi monasteri ha silenziosamente contribuito a dare un volto cristiano al nostro continente, anzi, a dargli profonde radici cristiane. In agosto (*9* e *23*) si celebrano le feste di santa Teresa Benedetta della Croce – Edith Stein – e santa Brigida di Svezia, compatrone d'Europa. Questi santi in epoche diverse hanno dato un contributo altamente significativo alla crescita non solo della Chiesa, ma anche della società civile.

Il *6 agosto*, la *Trasfigurazione*, "festa della bellezza contemplativa", ci porta in alto e ci inonda di luce. È Gesù stesso ad invitare tre dei suoi discepoli – Pietro, Giacomo e Giovanni – a salire con lui su un "alto" monte. Egli che era solito ritirarsi di notte sulla montagna e là, nella solitudine, raccogliersi in preghiera, questa volta, invece, ammette anche qualcun altro – ammette anche noi – al suo intimo colloquio con il Padre. Gratuità di un dono e, insieme, grande responsabilità! Salire il monte Tabor significa, infatti, entrare non solo nel mistero della persona di Gesù trasfigurata nella preghiera, ma anche disporsi a partecipare al suo sacrificio, perché la preghiera di Gesù – come pure ogni autentica preghiera cristiana – è anzitutto adesione incondizionata alla volontà del Padre fino al dono totale di sé per la salvezza dei fratelli.

Sul Tabor, dunque, Gesù si manifesta nel fulgore candidissimo della sua bellezza divina: il suo volto, le sue vesti sono trasfigurate, lasciano cioè trasparire la sua divina bellezza interiore. I tre apostoli presenti all'insolito spettacolo ne sono sopraffatti e insieme estasiati, tanto da desiderare di rimanere là per sempre. Ed è Pietro a lanciare l'entusiastica proposta: «*Maestro, è bello per noi stare qui! Facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia!*» (Lc 9,32).

Saziarsi di quella visione beatificante poteva davvero essere considerato il culmine della gioia: ciò di cui godevano era, infatti, una primizia della gloria futura, un anticipo di Paradiso. Ma non era ancora giunta l'"ora". Restava da compiere un passaggio importantissimo, ineliminabile: il passaggio del Calvario. Era necessario bere prima al calice della passione per raccoglierne il frutto maturo.

Il Tabor è un dono di luce per poter vedere "bello" anche il Gesù inchiodato alla croce: bello nel suo amore oblativo che lo spinge a spogliarsi della sua divina gloria. La vera bellezza, anche per noi, è desiderare di essere là dove è il Signore Gesù, ossia nella volontà del Padre.

Dal monte Tabor il cammino, dunque, riprende e prosegue su altri ripidi sentieri, praticabili solo se si mettono i piedi sulle orme di Gesù, se si cammina come egli camminò, in umiltà e obbedienza, facendo della propria vita un dono al Padre, come fece anche l'immacolata sua Madre in tutta la sua esistenza. Per questo, come Gesù, ella pure "fu esaltata" dal Padre, fu assunta in cielo e coronata di gloria insieme con il suo divin Figlio, dopo aver percorso fino in fondo il suo itinerario di fede e aver condiviso la Passione redentrice da cui è nata la Chiesa.



Trasfigurazione (1497-1500), del Perugino, Collegio del Cambio, Perugia

«L'anno liturgico che ogni volta ci rappresenta nuovamente la vita di Cristo e dei santi è la più grande opera d'arte dell'uomo; Dio stesso l'ha approvato, lo conserva anno per anno e ce lo dona sempre con luce nuova, come se fosse sempre la prima volta»
Jochen Klepper



Veduta area dell'Abbazia di Monteccasino, fondata da San Benedetto

Nell'altra pagina, *Assunzione di Maria* di Tiziano, Santa Maria Gloriosa dei Frari, Venezia

Ed è proprio nel pieno fervore dell'estate che la Chiesa con la festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria invita noi tutti ad ascendere alle più alte vette dello spirito, per respirare l'aria purissima della vita soprannaturale e contemplare la vera e incorruttibile bellezza, che è la santità. L'aspirazione al riposo, alla serena distensione e alla pura gioia non potrebbe davvero trovare altrove un così pieno appagamento. Con questa solennità – che è la più antica ed importante festa mariana, istituita nella Chiesa orientale sotto il titolo di *Dormizione* – si celebra l'ingresso della Vergine Madre di Dio, in anima e corpo, nel regno eterno. L'Assunzione è perciò giustamente definita anche la "Pasqua" di Maria, perché corona il pellegrinaggio terreno della Vergine in stretta sequela del Cristo e segna il suo pieno "passaggio" dalla terra al cielo.

«*Signum magnum*... Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (*Ap* 12,1), così si canta all'ingresso della santa Messa della solennità. Segno veramente luminoso è Maria glorificata quale primizia di tutta la Chiesa, di tutta l'umanità redenta.

Nella SS. Vergine Assunta la Chiesa contempla, infatti, un anticipo del definitivo compimento della storia della salvezza; in lei saluta i cieli nuovi e la terra nuova, e con lei si considera già entrata nella gloria della risurrezione. Mentre esalta la già avvenuta glorificazione della Madre di Dio, la Chiesa canta quindi anche la propria beata speranza e riprende slancio nel cammino dall'esilio terreno verso la patria celeste.

Gli scritti riguardanti il "transito" di Maria sono particolarmente ricchi di contenuto teologico e di afflato poetico. San Germano di Costantinopoli, ad esempio, immagina l'evento come una seconda annunciazione:

«Quando Cristo nostro Dio decise nel suo consiglio di trasferire la Madre sua, genitrice della Vita, ancora una volta, per mezzo di un angelo a lei familiare, preannunziò vicino il tempo della sua Dormizione. L'angelo è inviato presso di lei per incoraggiarla con tali parole da parte di Cristo stesso: "È giunta l'ora di prendere come compagna te, mia Madre. Come tu hai riempito di gioia la terra e i suoi abitanti, così adesso, o Piena di grazia, porta gioia anche ai cieli. Adorna con splendore le dimore del Padre e allieta gli spiriti dei santi. Perciò vieni con esultanza! La morte non si vanterà di te, poiché tu hai portato nel tuo seno la Vita. Vieni con gioia!". Udito quest'annunzio, la Madre di Dio esultò di grande gioia e disse: "Sia fatta in me la volontà del Figlio mio e Dio!"» (*Omelie mariologiche*, Città Nuova, Roma 1985, p. 122).

Le antifone delle Lodi e dei Vespri, come pure i canti della Messa, con un intreccio sinfonico di voci, ci introducono nel vivo della festa. Subito si ode il canto degli angeli che, accogliendo in cielo la Tutta Santa, «pieni di gioia, lodano e benedicono il Signore». Per gli uomini in terra l'evento è talmente grande da far traboccare il cuore di commozione e di inesprimibili sentimenti.

L'Assunzione della Madre del Signore, creatura umana come noi, ci fa volgere lo sguardo al cielo e, in certo senso, ce lo rende più vicino. Consapevoli della nostra incompiutezza, ci

sentiamo pellegrini in questo mondo e il cuore anela alla patria. Proprio perché Maria è già pervenuta alla gloria, ma ci è pure rimasta accanto per sostenerci, la mèta ci appare meno ardua da raggiungere. Una speranza nuova nasce nel cuore e, con la speranza, il canto della gratitudine e della gioia. Tra la terra e il cielo il dialogo diventa più facile, perché un cuore di Madre e Regina gli fa da tramite.

È una Madre che custodisce nel suo cuore i nostri volti e i nostri nomi, una Madre che ascolta, che accoglie e si fa presente nei momenti di prova… Per le mani di lei, anzi attraverso il suo cuore, noi facciamo giungere al Signore la nostra preghiera, i nostri desideri, l'offerta della nostra vita, momento per momento. «Maria – dice l'antifona al *Magnificat* – con Cristo regna in eterno». Con Cristo, ella continua dunque ad esserci vicina; quale Madre continua a partorirci sotto la croce; con la sua sollecita presenza, come alle nozze di Cana, intercede a nostro favore e nello stesso tempo ci dispone ad accogliere la grazia divina, ad aprirci allo Spirito, per lasciarci guidare sulle vie di Dio, senza ritrarci davanti ai passaggi stretti del cammino, quando si presentano il sacrificio e il dolore o l'assalto delle tentazioni. In questo giorno di grande festa, infatti, solo il maligno è triste perché in Maria si vede completamente sconfitto; tuttavia, nella sua malvagità, egli tenta sempre una rivincita su di noi, creature deboli e fragili, cercando di farci cadere, di trascinarci nel baratro del peccato. Per questo ancor più Maria ci è necessaria e costituisce per noi pellegrinanti nel tempo un "segno di consolazione e di sicura speranza", come si afferma nel Prefazio della Messa.

I passi scritturistici e le diverse orazioni che la Liturgia ci offre in questa festa ripresentano le tappe dell'itinerario che Maria percorse e che la Chiesa pellegrinante va percorrendo lungo i secoli e i millenni. Prendendo le mosse dalle prime pagine della Genesi, esse ci conducono alla gloriosa conclusione della storia prospettata nel libro dell'Apocalisse: dall'annuncio della Donna apportatrice di salvezza si giunge,



di luce in luce, fino all'incontro nuziale dell'umanità con lo stesso Salvatore.

Maria è la nuova Eva, madre dei viventi: grazie a lei riceviamo in dono il Verbo della vita immortale; è la tavoletta di cera bianca in cui è incisa la nuova Legge, è la nuova Arca che oggi giunge, sicura, al porto dell'eternità, al santuario celeste. Eppure, innalzata al di sopra dei serafini e dei cherubini, Maria rimane pur sempre l'umile ancella di Nazareth, la creatura tutta candore e bellezza, perché pura trasparenza della luce divina, insieme con il Figlio posta al servizio di Dio per la nostra salvezza. La sua esistenza fu tutta racchiusa tra due parole – "sì" e "grazie"; da lei ci giunge, quindi, il messaggio rassicurante che la santità è possibile anche per noi e che la via per realizzarla è quella della fede vissuta con umiltà, semplicità e amore.

In lei noi vediamo realizzata la nostra vocazione. Dove lei è giunta, anche noi giungeremo se, come lei, cammineremo nella fede e nella carità; anzi, già adesso, credendo e amando possiamo gustare le primizie della vita eterna. Di passo in passo, proprio come quando si avanza faticando sui sentieri montani, il paesaggio si svela, l'orizzonte si dilata, fino ad arrivare, sulla vetta, ad essere pienamente immersi nella luce.

Non senza un fremito di gioioso e commosso stupore, mi viene da evocare il ricordo della grande festa mariana vissuta nell'infanzia. ■

*«**Festa dell'Assunta***
nel piccolo borgo:
venuta la sera,
sgretolio di sassi
sotto i piedi e chiazze
di sangue ai ginocchi...
Ma poi, sulla montagna,
ci ardeva tutto negli occhi
il grande "falò
del paradiso",
sulla montagna che –
vista da grande –
mi parve solo
un colle di brughiera.
Lassù s'alzavan canti
e voci di richiamo
nell'aria profumata
della notte.
E da lontano,
da tutte le alture
circostanti altri fuochi
rispondevano a gara,
altri cori, altre campane.
"Madonna d'agosto"
festa lungamente attesa
festa nella memoria
a lungo trattenuta
fino a quando
– finita la stagione –
la montagna si faceva
calva e il sentiero
brullo e solitario...
Ma tu, Madre del Cielo,
Tu, sempre, lassù
ci attendevi
teneramente commossa
per quei nostri
occhi di stupore,
per quel sangue ai nostri
ginocchi, ai nostri piedi
di poveri, ch'erano allora
il segno della nostra
filiale devozione,
il fiore più bello,
profumato della nostra
umile preghiera.
Amen!»

Un Padre immutabile come il cielo



di Ottavio De Bertolis, s.j.

Vogliamo riprendere le singole parole della preghiera del Signore, come abbiamo fatto nei nostri incontri precedenti, per poterle gustare intimamente: molte volte le abbiamo ripetute, ma non sempre ci siamo soffermati in esse. Sant'Ignazio ci insegna proprio che è necessario "sentire e gustare intimamente" la preghiera che facciamo: il rischio sarebbe infatti quello di "dire su" orazioni, un po' a pappagallo, certo sinceramente, ma con poco senso, e quindi con meno frutto spirituale.

"Che sei nei cieli": certamente i cieli sono metafora del mondo di Dio, perché il cielo è ciò che è radicalmente distinto dalla terra, cioè il mondo dell'uomo. E così il salmo dice "il Signore ha fatto i cieli, ma ha dato la terra ai figli dell'uomo". Possiamo contemplare dunque la trascendenza di Dio, la sua santità: il cielo d'altra parte è anche ciò che rimane stabile per sempre, a differenza della terra, che per quanto appaia ferma può essere squassata dai terremoti o dai grandi cataclismi. Contemplare il "Padre nostro, che è nei cieli", significa dunque innanzi tutto portare lo sguardo su Colui che rimane per sempre, la cui fedeltà e il cui amore permangono immutati, scritti appunto nei cieli. "Come il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia per i figli dell'uomo": da qui vediamo che il cielo non è solo la volta

del firmamento, non è solo quello spazio celeste che noi vediamo al di sopra delle nostre teste, ma diviene immagine di qualcosa d'altro, di ciò che è bello, maestoso, elevato al di sopra di tutte le cose, e dunque più grande di esse, in ultima analisi della stessa bontà, fedeltà, misericordia di Dio, che con il suo chiarore e sovrana bellezza avvolge tutte le cose. Ogni volta che diciamo questa espressione siamo dunque invitati ad elevare il nostro sguardo a Lui: "come gli occhi dello schiavo alla mano della sua padrona, come gli occhi della schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio". Lui è l'Altissimo, cioè colui che è più alto, più grande, più forte di tutte le tempeste e di tutte le difficoltà che possono squassare i nostri cuori.

Ma in fondo, a ben pensarci, i nostri cuori sono i veri cieli in cui Lui abita. Siamo stati creati a sua immagine e somiglianza, e per la grazia del battesimo siamo divenuti tempio dello Spirito Santo: le nostre esistenze sono abitate da Lui, e possiamo così dire che la nostra terra diventa il suo cielo. Lui pone la sua dimora tra i figli dell'uomo, dice la Scrittura: noi siamo sua dimora, suo tempio. "Chi mi ascolta e mi apre la porta, verrò da lui, cenerò con lui e lui con me", sta scritto. Siamo allora anche invitati da questa espressione a contemplare o a leggere la nostra esistenza proprio come il luogo dove Lui abita: e non abita, per bontà sua e autentica nostra fortuna, solo nei luoghi "belli" della nostra vita, ma anche (e soprattutto) dove meno ce se lo aspetterebbe. Lui infatti ha detto: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo", intendendo non solo i giorni della gioia, ma anche del lutto e della tristezza. Lui abita con noi, la nostra terra è il suo cielo, non solo nei giorni della nostra giustizia, ma anche in quelli del nostro peccato. Il salmo dice: "se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti". E Sant'Agostino, guardando alla sua vita di peccatore, dice: "io ero lontano da Te, Signore, ma tu non eri lontano da me".

La preghiera del Signore ci sfida quindi, in un certo senso, a vedere la nostra vita come essa è, cioè amata da Dio, per quanto grandi siano le nostre difficoltà o le contraddizioni in cui ci imbattiamo. Infatti: "nessuno di noi vive per se stesso (ossia: da solo) e nessuno muore per se stesso: ma se noi viviamo, viviamo per il Signore, e se noi moriamo, siamo del Signore". In altri termini, siamo sempre nelle sue mani di Padre e a Lui ci possiamo abbandonare con fiducia. Perché non siamo più servi o schiavi, ma figli amati. ■

«Prega di cuore così: Padre nostro, che sei nei cieli, e sta' sicuro che la tua preghiera è accolta e sentirai l'abbraccio del nostro Signore e Padre»
(don Guanella)

"Egli è con noi, ci tiene nella sua mano"

Dobbiamo innanzitutto uscire da noi stessi e aprirci a Dio. Niente può diventare retto, se noi non stiamo nel retto ordine con Dio. Perciò (la preghiera) del Padre nostro comincia con Dio e, a partire da Lui, ci conduce sulle vie dell'essere uomini. Alla fine scendiamo sino all'ultima minaccia per l'uomo, dietro cui si apposta il Maligno - può affiorare in noi l'immagine del drago apocalittico che fa guerra agli uomini "che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù"(Ap 12,17).

Ma sempre resta presente l'inizio: "Padre nostro" - sappiamo che Egli è con noi, ci tiene nella sua mano, ci salva. Padre Hans-Peter Kolvenbach, nel suo libro di Esercizi spirituali, racconta di uno staretz ortodosso a cui premeva «di far intonare il Padre nostro sempre con cui l'ultima parola, per diventare degni di terminare la preghiera con le parole iniziali: "nostro Padre"». In questo modo, spiegava lo staretz, si percorre il cammino pasquale: «Si inizia nel deserto con la tentazione, si ritorna in Egitto, si ripercorre poi la via dell'esodo con le stazioni del perdono e



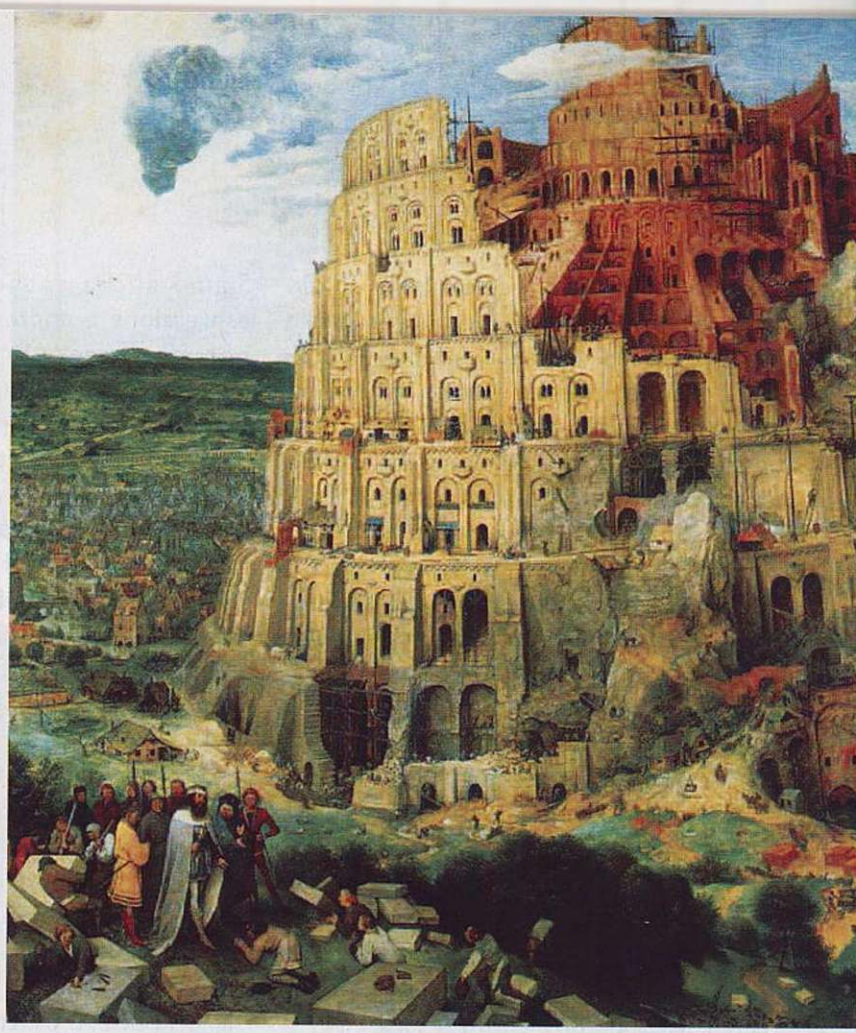
della manna di Dio e si giunge grazie alla volontà di Dio nella terra promessa, il regno di Dio, dove Egli ci comunica il mistero del suo Nome: "nostro Padre"».

J. RATZINGER, *Gesù di Nazaret*

Il mondo e la vita *animati da un amore eterno*



di Gianni Gennari



La volta scorsa siamo arrivati alla descrizione del racconto biblico nel capitolo 3 del Libro della Genesi. All'affermazione che Dio ha creato il tutto, e che tutto è buono, anzi che dopo la creazione dell'uomo, voluto maschio e femmina e "immagine somigliantissima" di Dio stesso, tutto è "molto buono", succede la domanda, implicita nel testo, ma esplicita nella vita di ogni uomo che apre gli occhi sulla realtà, sul perché della evidenza di ciò che appare "non buono", la morte, la malattia, l'odio, le rivalità tra gli uomini, i conflitti, le forze della natura che schiacciano la fragilità e anche la superbia degli uomini, il non intendersi neppure nel linguaggio tra i figli di Adamo…

La rottura: e il giardino minaccia il deserto

La narrazione biblica ci dice che c'è stata una rottura dell'armonia tra Dio e le sue creature, raccontata con l'evocazione immaginifica del Paradiso Terrestre, un giardino ove tutto è bello e ordinato, e con una scelta in cui l'uomo (maschio e femmina) non ha obbedito all'ordine divino di non pretendere di essere lui il padrone del giudizio del bene e del male… L'uomo "fatto di terra", Adamo è appunto il suo nome da Adamàh (terra), ha esercitato la sua libertà in contrasto con l'ordine divino, e il racconto evoca una storia misteriosamente ed evidentemente simbolica fatta di frutto dell'albero, di mediazione tentatrice del serpente, di cedimento della donna che coinvolge anche l'uomo maschio…
Tradizioni antichissime e universali: il frutto, il serpente, la donna. Viene alla mente la genesi della guerra di Troia, il frutto-mela ed Elena, o l'origine del male nella leggenda greca del vaso di Pandora, con i serpenti minacciosi che liberati dalla donna spargono il veleno nel mon-



Torre di Babele, Pieter Bruegel il Vecchio (1526/1530–1569), Kunsthistorisches Museum, Vienna

«Non credete che Dio ci voglia proibire ogni forma di amore per il mondo. No. Noi dobbiamo amarlo perché tutto ciò a cui egli ha dato l'essere, è degno del nostro amore»
Santa Caterina da Siena

do… Il serpente era, e resta, il grande nemico della ricchezza del popolo di pastori e viandanti, il gregge. La donna (Eva, Elena, Pandora) è utile per scaricare su di lei la colpa del male che improvvisamente manda a gambe all'aria le illusioni di chi potrebbe sentirsi padrone di tutto, e anche del bene e del male… Arrogarsi il potere di Dio – "sarete come Dio" è nel racconto biblico la promessa dell'ingannatore (Gen. 3, 5) – pretendere di sostituirsi a Lui staccando dall'albero il frutto proibito, è la spiegazione immaginifica dell'origine del male.

L'uomo, creato libero, usa male questa sua congenita libertà donata da Dio, e questo porta con sé la peccabilità universale, lo stato di "canna spezzata", per dirla con Pascal, che è quello di tutti gli uomini. Il termine catechistico è quello del "peccato originale", che segna l'umanità tutta e che comporta come conseguenza tutta la serie di elementi negativi raccontati poi nel racconto dal capitolo 3 al 10 del Genesi stesso: la morte come primo effetto ("morirai di morte"), poi i dolori del parto, la sottomissione della donna all'uomo, l'esperienza del non essere protetti espressa con la nudità che provoca vergogna, e l'odio della rivalità tra fratelli con Caino che uccide Abele, e la ribellione della natura espressa con il racconto del diluvio universale che distruggerebbe il seme di Adamo se il Signore creatore non avesse pietà e designasse un Noè che dà inizio ad una nuova era nella ricerca di una salvezza, in cui gli uomini non si comprendono più neppure tra loro, nella esperienza della "torre di Babele".

La promessa: dalla "Donna" il Messia salvatore

Una salvezza? Sì: perché da subito, insieme con l'accusa alla coppia umana per il "peccato d'origine" che è stato ed è sempre presente in ogni peccato in cui si ripete il rifiuto di riconoscere la signoria di Dio creatore, è arrivata una promessa di salvezza, di liberazione, di riscatto, attraverso "il seme della donna" che sconfiggerà il "seme del serpente"…

Non ci fermiamo su questi punti, ma chi legge potrà ritrovarli via via nei capitoli descritti dal 3 all'11 ancora del Libro della Genesi, dalla cacciata dal "giardino" fino al racconto del Diluvio e fino alla Torre di Babele.

Per caso scrivo queste righe proprio nel giorno in cui il richiamo della voce addolorata di Benedetto XVI ha dovuto ricordare, evocando anche la torre di Babele, che la speranza cristiana della Chiesa non è distrutta dai venti e dalle tempeste provocate dagli uomini, anche all'interno della Chiesa stessa: è la domenica di Pentecoste, e sulle pagine dei giornali volano i "corvi" delle iniquità umane anche ecclesiastiche che non scalfiggono la promessa dello Spirito Santo: è Pentecoste, sempre, purché lo vogliamo… Resta dunque – noi ora siamo qui – quella promessa di una salvezza definitiva che riscatterà l'umanità da ogni peccato, sconfiggerà la morte e ogni male, aprirà una speranza senza confini: il "seme della donna" come Salvatore universale… La salvezza, dunque, oltre la minaccia dell'espulsione dal paradiso – in persiano allitterato alla greca "*paradeisos*" è "giardino delizioso" – e questa inizia il suo cammino storico nella chiamata di Abramo. È il capitolo 12 del libro della Genesi, ove inizia la vicenda del popolo di Dio, che via via nel corso dei secoli arriva a Mosè, ai Profeti ai Re, fino alla venuta del Salvatore…

Lo abbiamo già visto a lungo nei nostri dialoghi precedenti: una rivelazione progressiva di Dio che si annuncia presente e protettore. Una presenza che è parola – "voi non avete visto una immagine, ma avete udito una voce…" (Dt. 4, 12) – che ordina giustizia e diritto, compassione e misericordia, non chiede sacrifici umani – sarà la prima lezione subito impartita proprio ad Abramo nel cap. 22 – non vuole culto vuoto e ipocrita – sarà la lunga testimonianza dei "profeti", coloro che parlano in luogo di Dio – ma pace e giustizia, difesa dei piccoli e dei poveri, riconoscimento della sua signoria che si manifesta presente e provvidente…Tutto il cammino del Primo Testamento è in preparazione dell'annuncio del Salvatore, Gesù di Nazaret, Verbo di Dio,

«La fede nella divina Provvidenza è la fiducia salda e vivente che Dio può aiutarci e che ci aiuterà. Che Egli ci possa aiutare è sotto gli occhi di tutti, poiché Egli è l'onnipotente; che Egli ci aiuterà è sicuro perché l'ha promesso in tanti passi della Sacra Scrittura, ed Egli mantiene le proprie promesse»
(Madre Teresa di Calcutta)

Figlio del Padre, Signore e Re il cui regno non somiglia a quelli della terra, Salvatore del mondo per l'eternità. È il momento del passaggio da Dio creatore, nel quale crediamo con la Chiesa di tutti i tempi, al Dio Salvatore promesso e poi donato nella storia del Popolo eletto, anticipatore di tutti i popoli chiamati a salvezza.

Credo...in un solo Signore, Gesù Cristo, Figlio unigenito di Dio!

Dopo il Creatore, Padre Onnipotente – una onnipotenza tuttavia non immaginata sulla scorta delle forze umane, spesso prepotenti e inique, ma misteriosamente presente come garanzia di futuro e di riscatto anche nei momenti più drammatici vissuti dal Suo popolo – ecco la fede nel Figlio, Gesù Cristo, Salvatore e Redentore dell'umanità intera, Colui nel quale il cielo è disceso sulla terra, la morte è annunciata come vinta, la liberazione realizzata in promessa che è già qui, ma ancora non si vede pienamente, i poveri sono eredi del Regno dei Cieli già sulla terra, i potenti iniqui sono rovesciati dai loro troni, ecc. Il canto del Magnificat di Maria, nel Vangelo di Luca, dice già tutto del rovesciamento del peccato in salvezza, della ingiustizia in giustizia, della violenza in pace, del dolore in gioia, della vita sottomessa alla morte in promessa e presenza di eternità già da questa parte del "velo" che avvolge gli occhi dell'uomo e che la fede nel Signore, Verbo incarnato che ha posto la sua tenda tra di noi lacera in promessa e in annuncio di pienezza...
"Il Verbo si è fatto carne": è la rivelazione della divinità che diventa Emmanuele, Dio con noi nella storia. Dopo il Padre, creatore e Dio prima di noi, ecco il Figlio, Dio con noi nel cammino di un "popolo convocato", Ecclesia dei salvati in promessa offerta alla loro libertà.
Gesù di Nazaret: tutta la rivelazione biblica ha il suo fulcro in Lui. Lui e solo Lui è Dio nella storia. Solo attraverso Lui noi conosciamo Dio, il vero unico Dio, rivelato e donato alla nostra conoscenza ed alla nostra vita invasa dalla sua presenza salvatrice. Un "uomo" vero, nato da donna, nel quale è tutta la presenza di Dio: quel Dio creatore del mondo, quel Dio che ha chiamato Abramo, che ha parlato a Mosè donando le sue Parole (haddebarim, questo il nome biblico dei comandamenti: la sua legge unica), che ha istruito il suo Popolo attraverso i Profeti che hanno preparato la via alla sua presenza, quel Dio che ha inviato un uomo di nome Giovanni per aprire definitivamente la strada al suo "Unto", il Messia e Salvatore, è diventato nostro Fratello, non ci ha chiamato più servi, ma amici, si è donato a noi e ci accompagna fino alla vita eterna...
È qui il centro del Credo, che completa la fede nel creatore e prepara quella nello Spirito divinizzatore... La sua presenza è luce evidente fin dagli inizi della rivelazione del Nuovo Testamento. Qualche puntata fa mi pare di aver segnalato l'inizio della I lettera ai Tessalonicesi, sicuramente già scritta attorno al 50 dell'era cristiana, in cui la sua divinità è già proclamata con lucidità totale, insieme con quella del Padre e dello Spirito Santo e addirittura insieme con il nucleo portante della nostra vita di redenti e chiamati a conversione di salvezza, e cioè fede, speranza e carità...
I primi secoli della vita della sua Chiesa saranno tutti concentrati nella riflessione progressiva e illuminante sulla sua realtà di Figlio di Dio, Verbo del Padre, veramente Dio e veramente Uomo. Dopo l'evento ecclesiale di Gerusalemme, che apre all'evangelizzazione di tutte le genti, in cui Paolo è determinante per questa indicazione, arriveranno per secoli i Concili cristologici, Nicea, Efeso, Costantinopoli plurimo, Calcedonia e via via nei primi secoli... Abbiamo il Salvatore, e i nostri prossimi dialoghi saranno sulla Sua vita, sulla Sua morte e resurrezione, sulla Sua glorificazione alla destra del Padre, sul Suo dono dello Spirito "consolatore", che cioè "non ci lascia soli" nella battaglia della vita... È la Pentecoste, proprio oggi, mentre scrivo queste righe, che deve prolungarsi – il Battesimo e gli altri sacramenti sono in realtà solo questo – per tutti i giorni dell'anno e della vita...
Alla prossima riflessione. ■



I popoli del mondo per progettare amore come condivisione



di Corinne Zaugg

È stata festa, sì, il VII Incontro mondiale delle famiglie a Milano. È stato incontro, allegria, gioia. È stato sventolii di bandiere in piazza Duomo quando il Papa ha fatto il suo primo ingresso nel capoluogo lombardo. È stato allegria e commozione sabato sera a Bresso, in occasione della festa delle testimonianze, e soprattutto, è stata festa domenica, quando un milione di famiglie si sono radunate sulla spianata dell'aerodromo per la Messa. Ma è stato anche lavoro. Un lavoro iniziato già mercoledì negli spazi della Fiera di Milano, dove per tre giorni si è svolto il Congresso teologico pastorale dedicato alla famiglia che ha fatto da cornice all'incontro.



«Da Ambrogio una verità centrale sulla persona umana, solido fondamento della convivenza sociale: nessun potere dell'uomo può considerarsi divino, nessun uomo è padrone di un altro uomo»
(Benedetto XVI)

"Festa" e "lavoro", quindi, come recita il sottotitolo di questo VII Incontro mondiale che ha visto la partecipazione di famiglie provenienti da 153 Paesi e che è stato capace di trasformare la "Milano degli affari" nella "Milano degli affetti". Sempre affannata e di corsa, Milano ha saputo fermarsi per dare, per una volta, spazio ai passeggini e alle carrozzine e adeguare il suo passo a quello incerto e caracollante dei bambini . Non solo all'interno della fiera dove c'erano spazi-gioco riservati esclusivamente a loro, ma anche all'interno stesso del congresso dove bambini e ragazzi hanno avuto la possibilità di partecipare essi stessi ad un congresso a misura loro dal titolo "il Giardino". In 900, provenienti da tutte le parti del mondo, vi hanno partecipato accuditi da 150 animatori .
E mentre i bambini muovevano i loro passi in questo bel giardino fiorito, i loro genitori hanno avuto la possibilità di misurarsi con gli interventi di 111 relatori provenienti da 27 Paesi diversi. La famiglia è stata scandagliata in tutti i suoi risvolti e in tutti i suoi aspetti. Il card. Antonelli ne ha tentato una non facile sintesi, mettendo a fuoco dapprima l'humus culturale in cui la famiglia oggi si trova a vivere: un terreno minato dall'individualismo, dall'utilitarismo, dal consumismo e dal relativismo che rappresenta un contesto culturale profondamente ostile a quelli che sono i valori fondanti della famiglia e che mira a ridurre l'uomo ad individuo, la società a gioco d'interessi, la felicità a piacere, la verità ad opinione, riducendo la famiglia a semplice luogo di coabitazione di individui singoli, sostanzialmente instabili e mutevoli a seconda di esigenze esterne e stati d'animo guidati principalmente dall'emotività.
Quali risorse attivare per cercare di sottrarre la famiglia a questo contesto tritatutto? Innanzitutto puntando sulla gratuità. Un valore che è proprio e quasi esclusivo, del legame familiare e che concorre a rendere la famiglia un vera e propria scuola di umanità. È nella famiglia che si apprende naturalmente a donarsi l'uno all'altro senza nulla chiedere in cambio. Ma per far sì che questo possa accadere e soprattutto che duri nel tempo, la coppia dev'essere in grado di passare dal piano dell'innamoramento e dal puro sentimento a quello della ragione e della volontà. Deve cioè acquisire una saldezza, razionalmente ancorata, che le permetta di restare salda anche nelle intemperie che inesorabilmente e inevitabilmente

metteranno a repentaglio la solidità stessa della casa che abbiamo costruito. Questo non significa che la scelta matrimoniale sia una via crucis, adatta solo a chi sia masochisticamente disposto a soffrire. Ma sgombera la strada a chi crede che la vita a due sia un giardino fiorito al riparo del tempo e della vita. Sposarsi non significa essersi garantiti la felicità per sempre, ma significa scegliersi un compagno di strada con cui affrontare le difficoltà della vita. Questo sì, per sempre. E se si è disposti a percorrere questo cammino, si trova anche la felicità. Perché la famiglia, e a confermarlo sono addirittura i dati statistici, è il principale veicolo di felicità. Le famiglie con due o tre figli, sono in cima a questa particolarissima classifica. Provare per credere...

Un tassello importante di questa felicità è rappresentato dai momenti di festa che si alternano e si armonizzano (o almeno dovrebbero) con quelli del lavoro. Per noi cristiani la festa per eccellenza è la domenica. La domenica, con la messa al suo centro, diventa per noi giorno non solo da dedicare agli affetti, ritagliandosi del tempo per giocare, ascoltare e stare insieme, ma anche per ri-orientare i nostri passi e ri-centrare la nostra vita sulla parola del Signore. Trascurando questo aspetto, il rischio di appiattirsi su un quotidiano dal respiro corto, soffocato dalla routine e dalle piccole incombenze quotidiane, si fa concreto e minaccioso.

Questi cinque giorni di congresso ce lo hanno dimostrato. Insieme abbiamo riflettuto, pensato, condiviso, tra genitori e famiglie provenienti da tutto il mondo. E nella nostra grande diversità ci siamo trovati uguali. Fragili e forti allo stesso tempo. Una grande famiglia di famiglie che la domenica, sulla grande spianata dell'aerodromo di Bresso, ha trovato la sua unità e la sua forza nella messa conclusiva: la più grande tra tutte le parole di speranza. E su questa Parola getteremo le reti... ■

«I cristiani operano non tanto per supplenza, ma piuttosto come gratuita sovrabbondanza della carità di Cristo e dell'esperienza totalizzante della loro fede»
(Benedetto XVI)

In Terrasanta un Centro internazionale per la famiglia

«A Nazareth sorgerà una Casa del Papa, una dimora spirituale per tutte le famiglie del mondo». Lo ha annunciato il presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Salvatore Martinez. Fu il Beato Giovanni Paolo II, nel 1997, in occasione del II Incontro mondiale delle famiglie a Rio de Janeiro, ad annunciare il sogno di un Centro internazionale per la famiglia a Nazareth. Nel 2009, proprio a Nazareth, Benedetto XVI ne benedì la prima pietra. «Qui a Milano - ha detto Martinez - possiamo presentare il progetto esecutivo dopo lunghi e non facili accordi con le autorità ecclesiastiche, civili e politiche del luogo. Se la Provvidenza ci assisterà, riteniamo che in un paio d'anni il Centro possa essere già pienamente operativo». Sono previsti due corpi di fabbrica: uno per attività ricettive a misura di famiglia e uno per attività di formazione e socializzazione, con un Osservatorio internazionale sulla famiglia, con particolare riguardo al Medio Oriente e al dialogo interculturale. Il Centro internazionale per la famiglia sarà gestito dal Rinnovamento nello Spirito. Per sostenere il progetto si possono fare donazioni in euro. Beneficiario: Istituto per le Opere Religiose Città del Vaticano.

Causale: 22583010 Pontificio consiglio per la Famiglia Centro Nazareth - Terra Santa.
Iban: DE56500700100935424200.
Codice Swift: DEUTDEFF



Un Osservatorio internazionale sulla famiglia, con particolare riguardo al Medio Oriente e al dialogo interculturale



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Auguri floreali

Rev.mo don Mario,
ringrazio lei e i suoi collaboratori per la bellissima cartolina con gli auguri onomastici, che ammiro con piacere, con quella finestra aperta che mostra un giardino pieno di fiori e che mi fa pensare al Paradiso che ci attende, "cieli nuovi e terra nuova" che San Paolo, rapito al terzo cielo vide. Noi, comunque, per ora ci accontentiamo di vederlo nella fede, nell'attesa di arrivare là quando il Signore vorrà, per cantare insieme alla nostra Mamma celeste, San Giuseppe con tutti gli altri Santi e Angeli il nostro eterno Alleluia! Vero? La saluto e chiedo di benedirmi mentre assicuro il mio ricordo nella preghiera.
Dev.ma in Gesù.

Suor M. Giulia Dell'Arco – o.p.

La Santa Crociata come offerta per una vita buona

Spettabile redazione di "la Santa Crociata in onore di San Giuseppe"
Vi ringrazio del fatto che ci inviate il Vostro bel giornale da molto tempo nonostante le ns offerte non arrivino.
Purtroppo devo dirvi che non potremo mandarvi nulla a causa di difficoltà economiche.
Ci spiace però che sprechiate risorse per inviarci il giornale e questo investimento non porterà ad alcuna entrata.
Valutate quindi se non sia meglio per voi sospendere l'invio.
Aggiungo i dati dell'indirizzo che trovo sulle copie che arrivano.

Fabio e Gilda, Delebio (SO)

Una vita esemplare



Gent.mo Direttore,
cari amici, con grande tristezza vi scrivo per comunicarvi la scomparsa della mia cara mamma Nella Lisci, affezionata lettrice e divulgatrice del vostro mensile, ma soprattutto vorrei offrirvi la testimonianza della sua grande devozione per San Giuseppe e delle grandi consolazioni legate alla pratica del S. Manto. Ogni circostanza, ogni occasione, sia di gioia che di sofferenza, era legata al suo intenso rapporto di preghiera e confidenza con San Giuseppe. Devo dirvi che è stato un grande segno per me e anche motivo di riflessione e meditazione considerare che la mia cara mamma è volata in Cielo nelle ultime ore del giorno 9 marzo, per un infarto preceduto da un lieve malessere. È stata premiata con una morte santa che l'ha condotta dolcemente in Cielo dove, sono certa, ha potuto celebrare nell'abbraccio del Padre la cara pratica della Novena a San Giuseppe, che si apprestava a recitare con fede per la sua festa. Quanto vi ho raccontato forse n ha nulla di eclatante, ma per me ha assunto un forte che rafforza la mia fede e mi conforta nella certezza che mamma mi sorride mi incoraggia a proseguire con fiducia il suo cammino di fede. Un grazia a tutti voi per la preziosa opera che svolgete anche attraverso il vostro mensile.

Lina Lisci, Cagliari

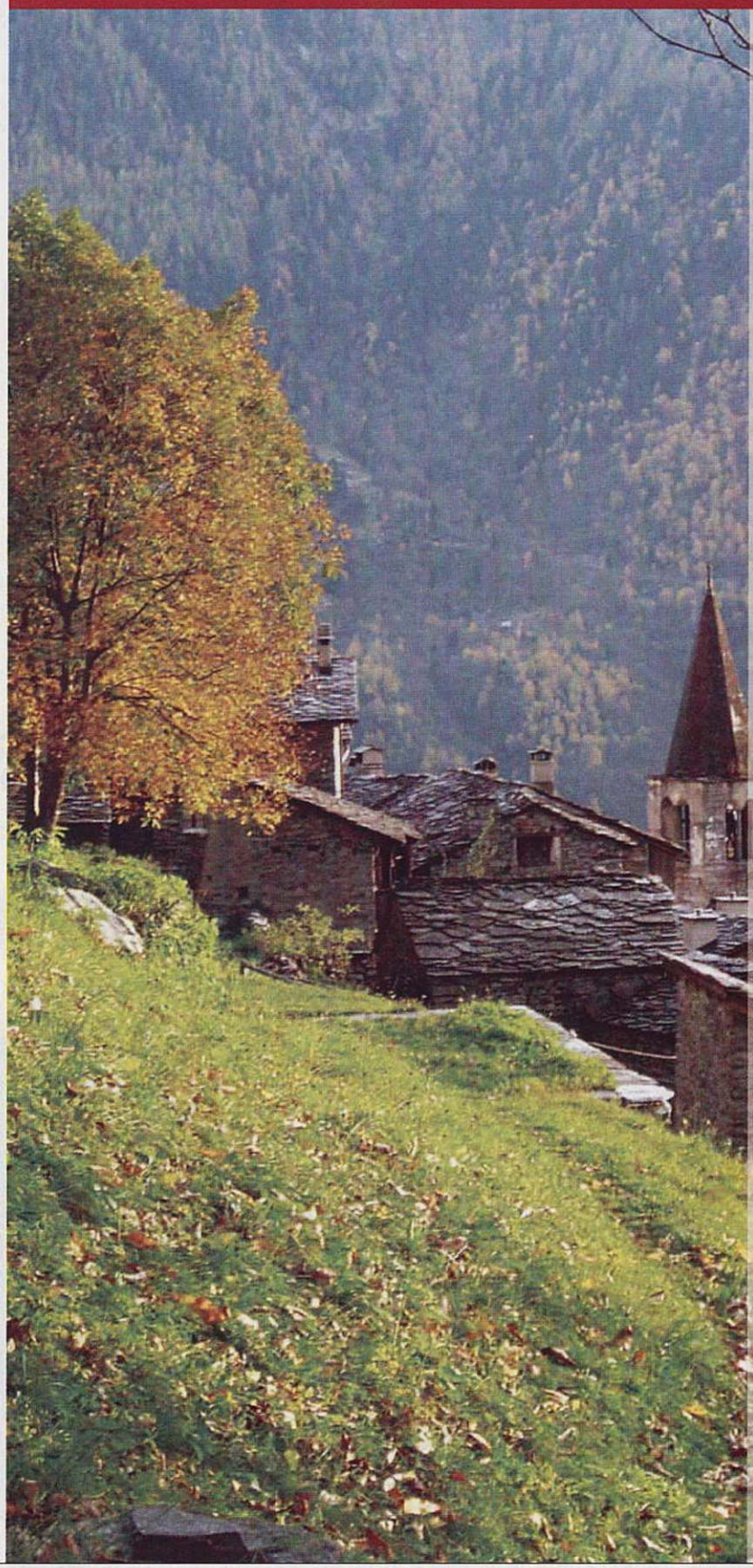
Carissimi lettori e amici,
vi ringraziamo per l'attenzione che riponete anche nella frequentazione del nostro sito internet www.piaunionedeltransito.org che supera le 3.000 visite mensili.
Oltre alle tematiche che accompagnano la nostra Rivista, sul sito è possibile ascoltare podcast audio e video.
Vi è anche la possibilità di segnalare vostre richieste di preghiera in tempo reale.
L'indirizzo della pagina per il modulo delle intenzioni si raggiunge dal *Menu Principale - Richiesta di preghiere.*

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b -
c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055



La scuola come promozione del quartiere Trionfale

I PRIMI 100 ANNI DEL TRIONFALE



La scuola prima opera del San Giusepp
IL CUORE COME STRADA MAESTRA
DELL'EDUCAZIONE

Un'opera educativa con tre "s"
L'EDUCAZIONE È UN COMPITO
DA SEGUIRE CON PASSIONE

Pagina di un diario
UNA GIORNATA TIPO
ALL'ASILO INFANTILE

Spontaneità ed autenticità
LA PEDAGOGIA MODERNA
APPLICATA ALLA VITA

Un 24 giugno e un 9 aprile del secolo
DUE FATTI PROVVIDENZIALI
ILLUMINANO UNA VITA

Don Luigi Previtali
UN ARDENTE E ZELANTE PRETE
SUCCEDE A DON BACCIARINI

Savogno. Qui don Guanella teneva scuola nelle ore sera

La scuola prima opera della comunità del San Giuseppe

IL CUORE COME STRADA MAESTRA dell'educazione

La scuola, come privilegiata palestra di vita, don Guanella l'aveva nel sangue sin dagli anni giovanili. Da prete è stato uno dei suoi impegni quotidiani, per questo ha conseguito la licenza statale di maestro elementare. "Il cuore di una persona è come una terra da orto e da giardino che, coltivata, produce fiori e frutti di benedizione"

DI MARIO CARRERA

Don Guanella ha passato i suoi anni d'intensa attività scrutando il cielo stellato con la pedagogia di Dio per la salvezza del suo popolo, ma per ogni creatura umana che entra nella storia. La parola educare significa: «far uscire» dal guscio del nostro patrimonio ricevuto in dotazione dalla bontà di Dio. Imparare è sempre cancellare un'ignoranza, sconfiggere un'incertezza; imparare è frequentare l'apprendistato della vita per riuscire a far meglio ed essere migliori.
La scuola, come privilegiata palestra di vita, don Guanella l'aveva nel sangue sin dagli anni giovanili.
Da prete è stato uno dei suoi impegni quotidiani, per questo ha conseguito la licenza statale di maestro elementare.
Per nove anni a Savogno ha fatto scuola sia al mattino per i ragazzi come agli adulti nelle lunghe serate invernali.
Da don Bosco ha rinverdito la convinzione che l'educazione è «un affare di cuore» che ha bisogno di un grande impegno e così poteva scrivere nella sua autobiografia «Le vie della Provvidenza» che: «Il cuore di una persona è come una terra da orto e da giardino che, coltivata, produce fiori e frutti di benedizione. Il lavoro d'istruzione, di educazione è impegno per tutti i giorni di vita dei sacerdoti, chiamati in quest'orto delle anime».
A San Giuseppe al Trionfale, prima della sua azione pastorale con la costruzione della chiesa, ha impegnato le sue suore a convogliare i bambini alla scuola materna pellegrinando tra le disseminate baracche a Porta Trionfale.
Alla scuola del loro umile maestro le suore erano consapevoli che con l'attenzione ai bambini si scommetteva sul futuro di questa baraccopoli. Con la scuola le suore lanciavano un ponte di relazione con le famiglie. «L'uomo - scriveva don Guanella – è socievole e ha bisogno di versare i propri sentimenti nel cuore dei buoni fratelli e sorelle e sentirne la voce, l'affetto, i progetti per averne un consiglio e un appoggio nei vari casi della vita».
Nella storia di una persona nulla è statico, siamo sempre educabili, sentimenti e voglia di agire nascono dall'impazienza di un futuro più vivibile. Tutta la vita è un imparare a crescere e un far crescere gli affetti caldi che danno la gioia di vivere.
Le suore, attingendo anche dalla viva voce della grande pedagogista Maria Montessori, hanno tessuto i primi fili della nuova comunità, obbedendo anche all'insegnamento di don Guanella che voleva le comunità come «un grembo di famiglia ricca di affetto e aperta; non solo aperta, ma spalancata ai quattro punti cardinali». Il mondo in casa e i suoi abitanti cittadini del mondo.



Bambini della parrocchia che si preparano alla Prima Comunione

Un opera educativa con tre "s"

L'EDUCAZIONE è un compito da seguire con passione

Negli anni a cavallo dall'800 al '900 Roma conobbe un notevole incremento dell'edilizia con la conseguente richiesta di manodopera. Gli immigrati si dovevano accontentare di vivere in baracche poco distanti dai posti di lavoro.

DI GRAZIELLA FONS

La zona del Trionfale ai tempi del Guanella non era lo specchio del suo nome. Dai secoli dell'Impero romano i legionari avevano cessato di scendere trionfanti e carichi di gloria dai Paesi dell'Europa settentrionale. Porta Trionfale era una baraccopoli, catapecchie dove si erano raccolti gli immigrati affluiti dalle province del Lazio e di altre Regioni in cerca di lavoro.

Per Roma capitale d'Italia i governanti desideravano ristrutturarla con un volto sì nobile, ma con un marchio laicale. I dicasteri dello Stato pontificio, sequestrati dai nuovi governanti, non erano sufficienti per una nazione che aveva ampliato il suo territorio e moltiplicato i servizi alla popolazione.

Negli anni a cavallo dall'800 al '900 Roma conobbe un notevole incremento dell'edilizia con la conseguente richiesta di manodopera. Gli immigrati si dovevano accontentare di vivere in baracche poco distanti dai posti di lavoro.

La cosiddetta «Valle d'Inferno», adiacente alla zona Trionfale, era chiamata «inferno» a causa delle molte fornaci, fabbriche di mattoni.

Il primo approdo di don Guanella a Roma fu nella zona di Monte Mario, sovrastante il Trionfale. Lo zelo pastorale di don Guanella non rimase indifferente ai disagi di questa popolazione e iniziò a visitare le famiglie e a provvedere ai bisogni primari. E come a Savogno anche nella capitale mette in pratica il suo impegno educativo per dare alle nuove generazioni strumenti validi per non essere cittadini di serie B. La conoscenza è una strada percorsa da Dio per far giungere alla santità di vita. Don Guanella scriveva che la nostra opera educativa gioca con la regola delle tre «esse» e la lettera «S» «è l'iniziale della parola "santità", e della parola "scienza" e della parola "sanità"». E continuava: «La santità vale a perfezionare l'essere cristiano dell'uomo religioso. La scienza vale a perfezionare le facoltà intellettuali dell'uomo. La sanità perfeziona lo sviluppo del corpo fisico». Qualche tempo dopo don Lorenzo Milani, un antesignano della moderna educazione, sosteneva che: «Da bestie si può diventare uomini e da uomini santi, ma non da bestie a santi». L'educazione scolastica è una via al traguardo finale della vita cristiana: la santità come pienezza di gioia del vivere.

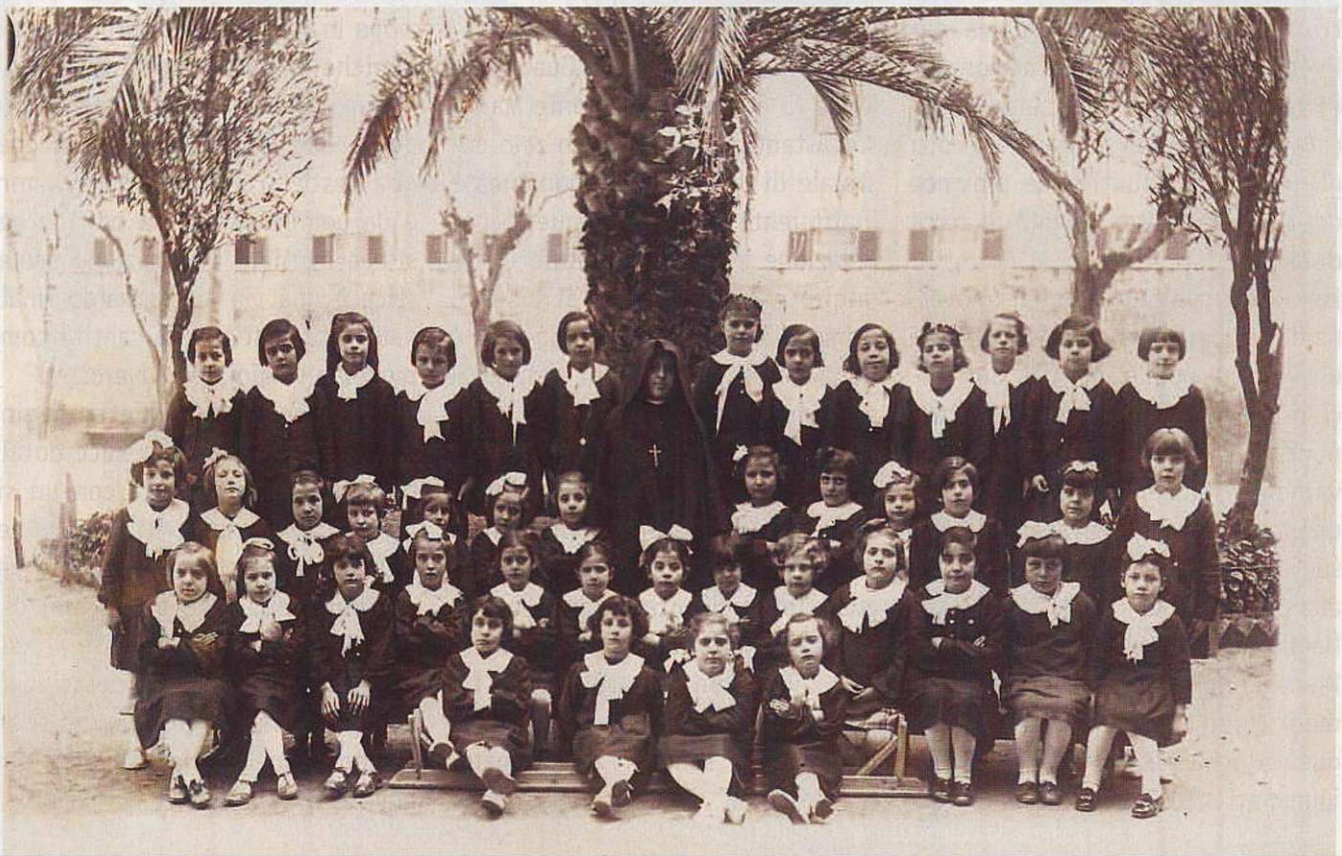
A testimonianza di questa pagina primaverile dello zelo sacerdotale c'è una pagina segnata con un sigillo di garanzia scritta da un testimone oculare, il redentorista padre Benedetti, che gli fu amico e di grande aiuto per la stesura delle Costituzioni, il quale descrive le condizioni in cui vivevano le suore di don Guanella e la stima che egli godeva.



«Era passato qualche mese da che aveva comprato il terreno, quando venne a pregarmi di andare a vederlo. Vi andai. Allora non v'erano che rare capanne, presso le quali sedevano le donne a rattoppare robe delle loro povere famiglie. Queste donne, a vederlo, lo salutavano con venerazione. Una commossa esclamò: "Benedetta quella mamma che ti ha generato". È una frase comune alle donne.

Stupii. Entrammo nel recinto, che con muro era diviso in due parti; in una, stava una casupola vecchia, che era, come credo, una stalla con fienile al di sopra; nell'altra, una casupola nuova, fabbricata a mattoni.

Entrammo nella stalla: era ben spazzata. Vi sedevano intorno, in panche rozze ma pulite, una venti-





na di fanciulli, vestiti con vesti modeste ma monde, sorvegliati da una suora; e giulivi e sorridenti col volto ben lavato.
Passammo dall'altra parte, dove una trentina di fanciulle, a sollievo del lavoro, si rincorrevano l'una l'altra guardate da una suora, che dirigeva le loro corse.
Entrammo nel pianterreno della casupola nuova e vidi bollire in una grande caldaia riso con legumi.
Uscimmo, e mentre Don Guanella mi spiegava ciò che aveva fatto e ciò che intendeva fare, ecco i bambini che, finita la scuola, vengono correndo e s'attaccano alla veste di una suora, che distribuisce a ciascuno una porzione di minestra.
Così mi potei spiegare perché quella donna aveva esclamato: "benedetta quella mamma che ti ha generato"».
Accanto al pane da spezzare con i poveri, don Guanella era discepolo e ministro della carità stessa di Gesù e coltivava l'istruzione, l'educazione morale, civile e religiosa dei ragazzi con il desiderio di far fiorire virtù evangeliche.
Dopo la tragedia delle due guerre mondiali, l'esperienza di dittature e sterili rivoluzioni, nel 1962 la Chiesa ha convocato un Concilio ecumenico, il quale ha riproposto con magistero solenne «L'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo e la sua incidenza sempre più grande nel progresso sociale contemporaneo». Senza istruzione le persone vivono in una società simile a una giungla sotto il dominio del più forte.
Alle sue suore presenti al Trionfale, don Guanella diceva che la divina Provvidenza le aveva chiamate a vivere come pietre vive della nuova società, a essere un rifugio per le anime bisognose e un asilo per gli abbandonati.
Il Signore stesso vi dice: «Ricevete questi orfani e bisognosi, sono io stesso che ve li invio [...] nutriteli nel corpo e nello spirito [...] Faticate con energia, allo scopo di venire in soccorso alle opere di misericordia che la Provvidenza offre alle vostre mani».
Pietre vive della nuova comunità, accanto alle suore e ai preti, erano i ragazzi che, coltivati con tanto affetto, si aprivano ai valori della lealtà, della condivisione e dell'aiuto vicendevole.

Pagina di un diario

UNA GIORNATA TIPO ALL'ASILO INFANTILE

Suor Paolina aderì con fervore di neofita al progetto del Fondatore ed, insieme alla consorella suor Maria Landoni, si dedicò con tutta se stessa alla realizzazione della missione affidatale. Don Guanella volle personalmente porre la pietra miliare della nuova fondazione, attraverso la celebrazione dell'Eucaristia nel capannone che per tre anni fungerà da chiesa e da asilo per i bambini. Posto tale fondamento, diede poi la solenne investitura alle due suore incaricate di concretizzare il progetto

DI SUOR PAOLINA BERTANI *

Di buon mattino si parte con la buona superiora suor Landoni e si dà principio alla nuova missione. Con noi si prende il pranzo che consiste in una manciata di fichi, oppure un pezzetto di formaggio così stagionato che per mangiarlo i denti devono essere bene affilati.

Chi è accompagnato dalla mamma, chi abbastanza ordinato e chi invece ha bisogno di una abbondante lavanda con una buona perquisizione alla testa. E questo sarà il lavoro di ogni giorno, che non solo durerà dei mesi ma anni interi per liberare quei poveri bambini da ospiti inopportuni.

Siamo nel cuore dell'inverno, bisogna pensare al modo onde poter riscaldare questi poveri piccoli che sono tutti intirizziti dal freddo. Si va in cerca di qualche pezzo di legna che si trova or qua or là; si fa un braciere. Ecco il mezzo di riscaldamento dei primi giorni che verrà poi sostituito da una stufa portatile di latta. Di arredi scolastici neppure parlarne. Solo qualche bancone di origine molto antica dove i bambini si infilano dentro a decine. Di pedagogico non esiste nulla, pure quei poveri bambini, confrontando il misero tugurio della loro abitazione, qui si trovano molto meglio. Si comincia con un po' di religione, di canto, di conversazione cercando di istillare nel cuore di questi piccoli l'amore al buono e al bello. Ora siamo alla fine della prima settimana.

Ritornano i cavalloni del Vaticano

Vediamo per la seconda volta arrivare al nostro asilo i due cavalloni del Vaticano, tirando un carro con banchini d'asilo, per circa 80 bambini che, se non del tutto nuovi, sono però in buonissime condizioni, perché, dopo 30 anni di servizio, non hanno avuto bisogno di riparazioni. E questo è un altro favore di monsignor Bianchi (segretario personale del Papa San Pio X n.d.r.), che dietro sue raccomandazioni ha ottenuto dalla direzione degli asili pontifici.

La nostra soddisfazione è grande e in modo particolare "ne godono" i bambini che, battendo le manine di gioia, sembrano dire: «Finalmente siamo liberati dai vecchi banconi!».

A mezzo poi di qualche offerta si fa acquisto di vario materiale scolastico. La Provvidenza di Dio viene e gradatamente migliora la nostra situazione e noi riconoscenti innalziamo il nostro grazie.



Associazione femminile della parrocchia

Il corso montessoriano

Nel 1910 la professoressa e dottoressa Montessori viene da autorità governative autorizzata a tenere corsi di pedagogia scientifica sperimentale per l'educazione dei bambini. Alla candidata che avrà partecipato al detto corso e avrà sostenuto un esame, verrà rilasciato un diploma di abilitazione all'insegnamento del nuovo metodo. Uno di questi corsi è tenuto presso le reverende suore missionarie francescane di Maria in via Giusti, nei pressi di san Giovanni in Laterano.

Per desiderio del santo Padre Pio X vi partecipano suore di vari istituti. Tanto monsignor Bianchi come monsignor Pescini, fanno vive raccomandazioni perché anche noi vi partecipiamo per poter avere così un funzionamento regolare del nostro asilo. Il venerato Superiore ben volentieri acconsente che partecipiamo a detto corso, ma anche qui come in tutte le cose, ci sono non poche difficoltà da superare e per noi sarà la povertà che in questo caso ci ostacolerà un poco. Ecco che ci sono tasse da pagare, acquisto di materiale didattico molto costoso e poi, data la molta lontananza del posto, anche il mezzo di trasporto e poi anche l'acquisto dei testi dello stesso metodo; tutto bene calcolato ammonta alla bella somma di lire 500 circa. Ora il povero Superiore deve pensare a togliersi di tasca la suddetta cifra, mentre va raggranellando di casa in casa qualche migliaio di lire per pagare gli operai, non certo cosa facile e nemmeno da poco. Ma ecco che la Provvidenza, per la bontà di monsignor Pescini, viene subito in nostro aiuto. «Per ciò che riguarda le spese ci penso io - ci dice - conosco una buona signora veneziana, certa contessa Valter, alla quale raccomanderò la cosa e son sicuro che provvederà a tutto». E così avvenne perché la benemerita signora a tutto pensò.

Frequentiamo il corso in due e per la troppa lontananza non possiamo tornare a casa a mezzogiorno. Però per speciale raccomandazione del suddetto monsignore le suore missionarie francescane di Maria per tre mesi ci passano la refezione. A tutti è noto l'interessamento paterno di monsignore tanto che per distinzione siamo chiamate le suore del papa; e ancora per voler suo, di tanto in tanto dobbiamo andare in Vaticano a dare relazione del procedere del nostro corso. Siamo raccomandate alla dottoressa Montessori stessa la quale ci permette di passare la giornata con i bambini (ciò che non è di

tutte) e che per noi è di grande vantaggio per la pratica del metodo. Durante il corso abbiamo la visita di sua maestà la Regina-madre e noi, povere martorelle, dalla Montessori siamo scelte fra le tirocinanti a far parte della lezione pratica e così passano anche i tre mesi di tirocinio e con speciale aiuto della divina Provvidenza anche l'esito dell'esame finale è stato molto soddisfacente. Il compiacimento dei detti monsignori interessati è grande, non meno quello dei nostri venerati Fondatori (*suor Marcellina Bosatta e don Luigi Guanella n.r.d*). i quali ci raccomandano un devoto ringraziamento a Dio e poi a coloro che ci sono stati provvidi di mezzi e di aiuto nel dare compimento anche a questa opera di bene. Viene poi il reverendo Superiore a fare i suoi rallegramenti alle martorelle dicendoci: «Se questo è motivo per insuperbirvi, prendo le due teste e le batto una contro l'altra». Dopo aver conseguito il diploma, monsignor Pescini ci assicura che il materiale Montessori è in viaggio ordinato a Milano dalla contessa Valter. Un bel giorno vediamo arrivare i nostri bravi cavalloni che, ormai pratici della via venivano a noi con delle grandi casse con l'indirizzo: «A sua santità Pio X», contenenti tutto il materiale didattico; noi rimanemmo commosse dinnanzi a tanto interessamento da parte del Vaticano. E così potemmo finalmente incominciare le lezioni del metodo montessoriano.
(*Da *Piccola storia della Fondazione di San Giuseppe*, Roma, Editrice Nuove Frontiere)

Due buchi neri in un mare di luce

Una bambina vestita a festa

Le mamme generalmente si mostrano contente e grate di quanto si fa per i loro piccoli e questo lo posso attestare: in 16 anni che rimasi tra i bambini non ho mai avuto nessun contrasto, solo in due circostanze che ora narreremo.
Veniva all'asilo una cara bambina, ma poverina era mandata tanto in disordine da far pietà. Una volta più del solito la si pulì ben bene, la si vestì a nuovo, tanto che la cara piccina non sembrava quella di prima.
Il ringraziamento della mamma, appena la vide tutta pulita e ben ordinata, fu di inveire contro le suore, dicendo che al primo incontro con loro sulle sue scale (si andava appunto per le case in cerca di bambini da ammettere alla prima Comunione) con una spinta le avrebbe fatte ruzzolare giù per le scale.
Povera donna! L'avevano ferita nel suo amor proprio ed essa si vendicava parlando con questi termini, ma solo per rabbia.

Il padre scusa l'irascibile mamma

Eravamo in tempo di guerra e una madre, dovendo lavorare più del solito perché il marito era al servizio della patria, pretendeva che si accettasse un suo bambino malato di eczema alla testa, con pericolo di propagarlo agli altri bambini; di più era anche febbricitante. Noi la consigliavamo di portarlo all'ospedale dei bambini che in poco tempo lo riavrebbe guarito. A questa proposta si mise ad inveire contro il governo, la guerra, le suore e non ragionava più, tanto che per farla smettere si dovette ricorrere alla nostra autorità, con la minaccia della sospensione dall'asilo. Lo venne a sapere il padre, il quale si trovava all'ospedale militare di Roma, e con una bella lettera di scusa disse a noi di perdonare l'ignoranza di sua moglie e di riaccettare il suo bambino all'asilo appena guarito. Il bambino fu riammesso all'asilo perché guarito e la madre, dopo di questa lezione, divenne più ragionevole. Premessi questi due fatti, continuiamo la storia dei primi giorni dell'asilo.

Spontaneità ed autenticità

La pedagogia moderna applicata alla vita

Il pensiero della Montessori identifica il bambino come essere completo, capace di sviluppare energie creative e possessore di disposizioni morali (come l'amore), che l'adulto ha ormai compresso dentro di sé rendendole inattive

NOSTRO SERVIZIO

Il metodo montessoriano parte dallo studio dei bambini con problemi psichici, espandendosi allo studio dell'educazione per tutti i bambini. La Montessori stessa sosteneva che il metodo applicato su persone subnormali aveva effetti stimolanti anche se applicato all'educazione di bambini normali. Il suo pensiero identifica il bambino come essere completo, capace di sviluppare energie creative e possessore di disposizioni morali (come l'amore), che l'adulto ha ormai compresso dentro di sé rendendole inattive.

Il principio fondamentale deve essere la libertà dell'allievo, poiché solo la libertà favorisce la creatività del bambino già presente nella sua natura. Dalla libertà deve emergere la disciplina. Un individuo disciplinato è capace di regolarsi da solo quando sarà necessario seguire delle regole di vita. Il periodo infantile è un periodo di enorme creatività, è una fase della vita in cui la mente del bambino assorbe le caratteristi-



che dell'ambiente circostante facendole proprie, crescendo per mezzo di esse, in modo naturale e spontaneo, senza dover compiere alcuno sforzo cognitivo. Con la Montessori molte regole dell'educazione consolidate nei primi anni del secolo cambiarono. I bambini subnormali venivano trattati con rispetto, venivano organizzate per loro delle attività didattiche. I bambini dovevano imparare a prendersi cura di se stessi e venivano incoraggiati a prendere decisioni autonome.

L'oggetto dell'osservazione della Montessori non è il bambino in sé, ma la scoperta del bambino nella sua spontaneità ed autenticità. Infine, della scuola tradizionale infantile Maria Montessori critica il fatto che, in essa, tutto l'ambiente sia pensato a misura di adulto. In un ambiente così concepito, il bambino non si trova a suo agio e quindi nelle condizioni per poter agire spontaneamente.

La Montessori definisce il bambino come un embrione spirituale nel quale lo sviluppo psichico si associa allo sviluppo biologico.

Nel 1907 fonda a Roma la prima casa dei bambini, destinata non più ai bambini portatori di handicap ma ai figli degli abitanti del quartiere San Lorenzo. Si tratta di una casa speciale, non costruita per i bambini ma è una casa dei bambini. È ordinata in maniera tale che i bambini la sentano veramente come loro.

Un 24 giugno e un 8 aprile nel secolo 1800

Due fatti provvidenziali illuminano una vita

Era il 24 giugno, le campane della parrocchiale di Campodolcino, con il concerto delle solennità, avevano suonato a lungo. Dalle frazioni vicine erano giunti i parrocchiani. Il secondo episodio avvenne sull'altura di Gualdera, un grappolo di baite, dove i Guanella pascolavano le pecore. Era il 9 aprile. Di mattino, durante la funzione del giovedì santo, Luigi aveva ricevuto Gesù per la prima volta.

DI ANGELO FORTI

«I bambini sono diversi e ciascuno è unico». Unici perché ognuno di noi è chiamato da Dio dall'eternità con il proprio nome. Nessuno è fotocopia di un altro, ma Dio ha stampato sul palmo della sua mano la nostra foto come unica. «Ognuno di noi è una parola di Dio incarnata, quindi, immagine unica e irripetibile di Dio stesso». Per ogni creatura, che entra in questo mondo, Dio ha sognato un sogno e a ogni genitore ed educatore è assegnato il compito di aiutare questa creatura a realizzare il sogno di Dio.

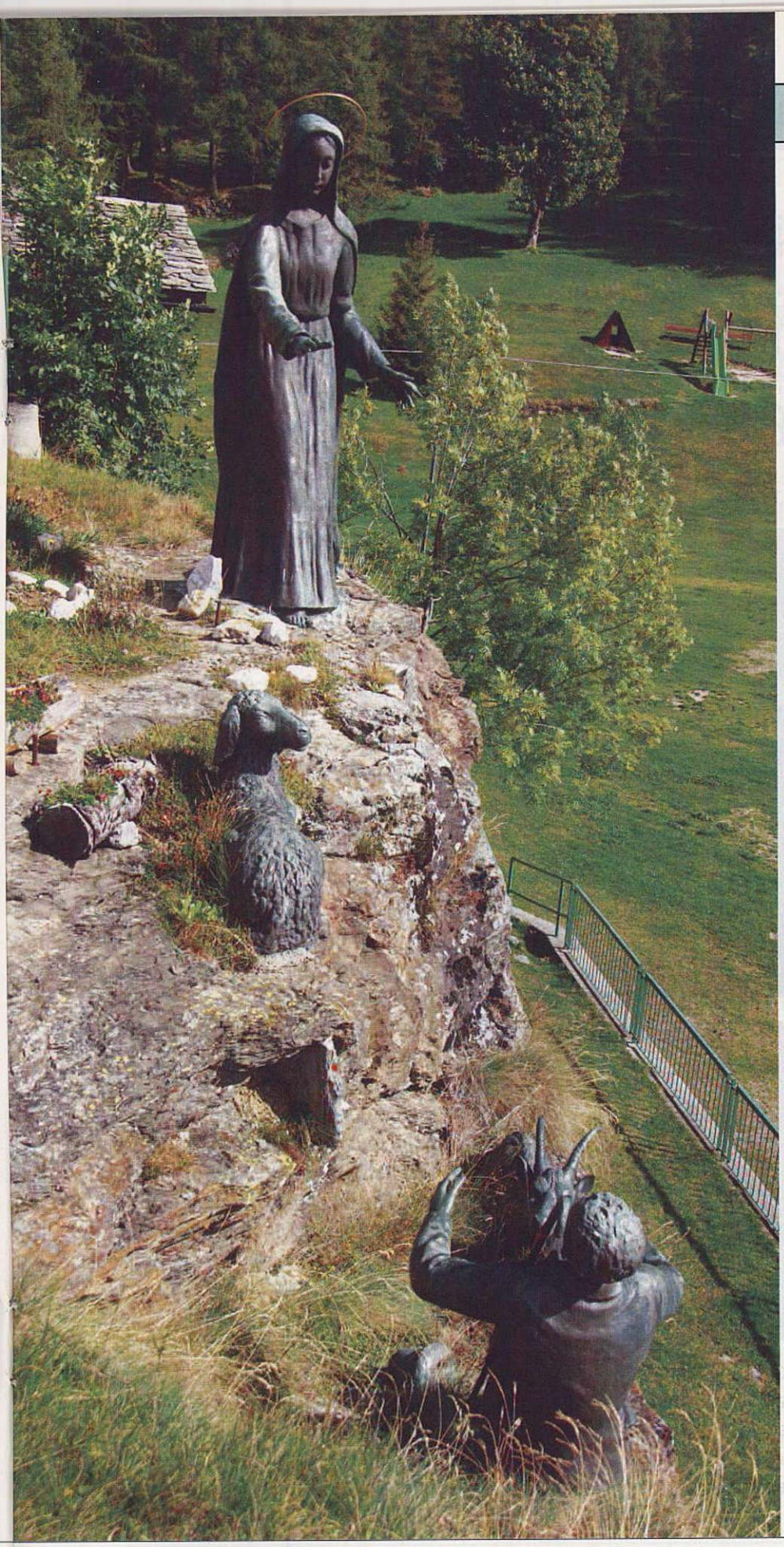
Gli esperti sostengono che «la richiesta del sacro nei bambini è insita nel bisogno di protezione, di sostegno e di sicurezza affettiva: per i piccoli Dio si presenta come Padre e Madre, un essere del quale potersi fidare e a lui abbandonarsi per trovare consolazione e appoggio».

Queste affermazioni mi hanno spinto a ricercare una riprova nell'infanzia di Luigi Guanella, questo campione di generosità che per tutta la sua vita adulta non ha fatto altro che prestare a Dio le sue mani e il suo cuore per stare a fianco alle persone in difficoltà come un cireneo della gioia di vivere.

Ci sono due episodi della sua infanzia che come due potenti fari illuminano la sua vita. Un vecchietto su una catasta di legna con delle mani supplichevoli e la Madonna che nel giorno della sua prima Comunione gli presenta il panorama della sua esistenza.

Era il 24 giugno, le campane della parrocchiale di Campodolcino, con il concerto delle solennità, avevano suonato a lungo. Dalle frazioni vicine erano giunti i parrocchiani. Qualche minuto prima della messa anche la famiglia Guanella era al completo sul piazzale della chiesa. Un cognato di Luigi gli aveva comprato a una bancarella un cartoccio di caramelle. All'ultimo segnale prima della messa, il piccolo Luigi non se la sentiva di entrare in chiesa con il sacchetto di caramelle e avendo visto una catasta di legna nei pressi della chiesa si precipitò a nasconderlo; mentre infilava le caramelle in una fessura, sentì un battito di mani che richiamava la sua attenzione. Alzò gli occhi e vide un vecchietto che gli tendeva le mani con un gesto di supplica. Impaurito, Luigi lasciò le caramelle, raggiunse il papà ed entrò in chiesa.

Riguardo a questo episodio, suor Marcellina Bosatta, la cofondatrice con don Guanella delle suore, attestava che dopo il racconto del vecchietto don Luigi aggiungeva: «Dite quello che volete; credete o non credete, questo per me è stato un segno della mia missione per bene-



Monumento sull'altura di Gualdera, a ricordo dell'episodio del 9 giugno: la visione della Madonna da parte del piccolo Luigi

ficare i poveri, ai quali sin d'allora mi sentivo chiamato». «Se fossi un pittore – ha riferito don Guanella – ne potrei descrivere le fattezze del viso, la pietà degli occhi, lo stendere delle braccia, l'abito in costume del luogo, il colore dei vestiti, come lo vedessi ora con i miei occhi».

Il secondo episodio avvenne sull'altura di Gualdera, un grappolo di baite, dove i Guanella pascolavano le pecore. Era il 9 aprile. Di mattino, durante la funzione del giovedì santo, Luigi aveva ricevuto Gesù per la prima volta. Dopo un frugale pranzo, la giornata tiepida, pa' Lorenzo lo manda al Gualdera a pascolare le pecore. «A Gualdera ero solo e mi misi a fare un po' di ringraziamento, con il libretto delle preghiere in mano mi lasciai vincere dal sonno - racconta don Guanella a un suo nipote, don Costantino, sacerdote della diocesi di Como -. Improvvisamente sentii una voce limpida e chiara di una donna che mi chiamava: "Luigi! Luigi!". [...]Pensai: "Sarà un sogno". Mi rimisi a leggere il mio libretto; ma ancora mi appisolai. E di nuovo una voce: "Luigi! Luigi!"». La cosa si ripeté per la terza volta e, infine: «Vedo una signora che, muovendo il braccio


La visione del "vecchietto" del 24 giugno

destro come a indicare qualcosa, mi disse: "Quando sarai grande, farai tutto questo per i poveri". Come in un cinematografo vidi tutto quello che avrei dovuto fare».

Due fatti, due sculture che hanno segnato in un modo indelebile l'animo di questo bambino.

Un teologo e psicoterapeuta americano sostiene che «i bambini sono spirituali di per sé, seguono degli atteggiamenti naturali».

San Paolo davanti al «dio ignoto» nell'areopago dice agli ateniesi: «In lui, infatti, viviamo, ci muoviamo ed esistiamo». Questa presenza del divino nell'animo del bambino è come una sorgente di luce, un'ancora di sicurezza. Un ragazzo invitato a descrivere Dio ha risposto dicendo: «Dio lo immagino come una persona che ci osserva! E ci guarda e ride e le sue risate donano la pace a noi uomini qui in terra. E ci dona il sole! E ogni tanto fa piovere per rinfrescarci perché sa quando è troppo caldo per noi».

Questo tessuto è delicato e luminoso come una ragnatela bagnata di rugiada e resa iridescente dal primo sole. La ferita più profonda, che gli adulti possono infliggere ai bambini, è denigrare il loro mondo interiore.


Il papà Lorenzo Guanella


La mamma Maria Bianchi

Don Guanella vedeva i sogni della sua vita coltivati con fiducia nel cerchio della sua famiglia. Pa' Lorenzo aveva un carattere asciutto, poche parole dette al momento giusto. Per la sua famiglia era come un re e sacerdote, sapeva leggere nell'animo dei suoi figlioli e incoraggiarli sulla via degli ideali.

Non dimentichiamo la severità di Gesù verso chi banalizza il mondo interiore dei bambini. Gesù sapeva che a «scandalizzare» un bambino si diventa responsabili di far crescere dei ragazzi non autonomi, pieni di paura e di vergogna, insicuri nel poter continuare a confidare nei loro ideali. Forse non pensiamo abbastanza che la «storia del declino di ciascun uomo e di ciascuna donna racconta di come un bambino meraviglioso, prezioso, speciale, unico, abbia perso la percezione della sua identità che gli faceva dire con sicurezza: "Io sono chi sono"». A quel punto perdono la loro sicurezza, sono imprigionati dalla vergogna e la maggior preoccupazione è «essere accettati e apprezzati dagli altri, adeguandosi ai giudizi esteriori».

L'ambiente familiare, il mondo sociale e l'educazione hanno permesso a Luigi Guanella di essere illuminato sui due fatti soprannaturali; di vivere in pienezza i momenti importanti della sua vita. I due fenomeni dell'infanzia sono stati come le ali di un angelo che l'hanno condotto con decisione a vivere in pienezza i momenti della gioia e della sofferenza, della paura e del coraggio, la sconfitta e la vittoria, i fischi e gli applausi: «là c'era quel Dio amorevole che si è assunto il compito di proteggere e di sostenere le qualità nobili di ogni esistenza».

Don Luigi Previtali

Un ardente e zelante prete succede a don Bacciarini

Don Luigi Previtali è subentrato nel ruolo di parroco a Don Aurelio Bacciarini, il quale alla morte del Fondatore è stato chiamato a governare la giovane Congregazione, erede naturale fu don luigi Previtali che si trovava a Roma ancora prima che arrivasse don Aurelio. Era un giovane promettente, laureato in Diritto canonico e discepolo di grandi maestri: da ragazzo, nel seminario di Bergamo, ha avuto come educatore il giovane Angelo Roncalli, il futuro Beato Giovanni XXIII. Don Guanella se l'è tenuto accanto con affetto e stima. Nei tre anni in cui è stato a coadiuvare il Venerabile Aurelio Bacciarini ha appreso lo stile e l'ardore pastorale di questo santo prete. L'ha imitato talmente bene che al termine del suo mandato di parroco al Trionfale, come del resto era un desiderio mai cancellato di Bacciarini, si ritirò in un monastero di clausura, nel Romitorio di Calmaldoli, ma per la sua fragile salute dovette desistere e ritornare in Congregazione.

Al suo arrivo a Roma si fece le ossa presso l'iniziale struttura guanelliana di Monte Mario, da quel nucleo di carità operosa, fu facile il passaggio al Trionfale, nel 1912, quando si consacrava il nuovo tempio di San Giuseppe, don Previtali conosceva già l'ambiente e aveva collaborato ad avviare la scuola. Alla scuola di don Aurelio, zelante e capace organizzatore, sviluppò le doti d'ingegno e di volontà, le virtù sacerdotali e religiose, così d'acquistarsi stima e simpatia presso la popolazione e le autorità ecclesiastiche. A causa della sua giovane età fu chiamato a svolgere il servizio militare, ma per fortuna fu una breve parentesi. Ben sostenuto dall'aiuto prezioso dei confratelli, la sua fu una parrocchia modello, con gli oratori affollati e le associazioni fiorenti.

Va a suo merito l'iniziativa delle scuole parrocchiali, per le quali, nel 1921, accanto alla chiesa, costruì un'ala per il ramo maschile, e nel 1925, per quello femminile. «Ebbe il valido sostegno del Vaticano, che le fregiò del titolo di "Pontificie". Ben presto, s'imposero per la serietà dell'insegnamento e la formazione umana e cristiana degli scolari».

Intensificò le cure per l'abbandonata Val d'Inferno, oggi, Valle Aurelia, ricca di palazzi e di vita, provvista ora di una bella, caratteristica chiesa, da qualche tempo costituita parrocchia e affidata ai sacerdoti guanelliani. Don Previtali ne costruì una prima, in Via degli Embrici modesta nelle proporzioni, affiancata da scuole materna ed elementare.

Volle la chiesa parrocchiale di San Giuseppe al Trionfale più bella e più accogliente e fece eseguire pregiate decorazioni dal pittore Giovan Battista Conti.



Don Luigi Previtali a destra del card. Camillo Scaccia nei festeggiamenti giubilari del 1937



QUI MILANO:
LA FAMIGLIA È VIVA!



don Angelo Sceppacerca

Ti prepari per tre anni a questo 7° incontro mondiale delle famiglie. Poi ti basta salire sull'auto che viene a prenderti alla stazione e scambiare qualche parola con l'autista, uno dei cinquemila volontari. È un operaio, sindacalista nella sua fabbrica. Ha preso le ferie per lavorare da volontario. Gli basta essere vicino a tante famiglie, lui che la famiglia non l'ha avuta da quando è nato: genitori subito separati; fratelli e sorelle rintracciati – a stento – dopo decine di anni; darebbe chissà che cosa per conoscere e frequentare almeno i nipotini. E per di più ci ringrazia di essere venuti, di portare aria di famiglia, di raccontare che la famiglia c'è e vuole contare. "Vi prego, fatelo anche per me".

Poi arrivi al banco dell'accoglienza: ragazzi con la maglietta dei volontari e col sorriso pronto ad accogliere, ascoltare, rispondere, accompagnare, risolvere. Sono schierati come piccoli plotoncini; ognuno con la sua guida che, subito, allerta: "Ai posti, ragazzi, sta arrivando il mondo!".

Già, qui a Milano, per alcuni giorni, c'è il mondo della famiglia e le famiglie da tutto il mondo (non è eufemismo: sono presenti 155 paesi dei cinque continenti). Fogge di ogni tipo e colore, come la pelle, gli occhi. Tanti bambini, i figli, protagonisti anch'essi. Anzi, mostrati come trofei di felicità. "Li abbiamo attesi per anni... ci dicevano di non insistere... poi è arrivato il primo, poi il secondo". E ora stanno lì, in prima fila, protagonisti semplicemente perché veri, autentici testimoni essi stessi di quanto provano le ricerche: le famiglie normali, per quanto più esposte ad una vita non agiata né ricca, però sono le più felici e quelle più pro-sociali. E la società, dai politici in giù, ne è cosciente?

Tra i grandi numeri anche quello dei giornalisti accreditati: oltre millecinquecento. Basteranno a raccontare tutte le storie, le vicende, i volti? Dipende dal motivo che li ha portati qui a Milano. Ce n'è per tutti i gusti: molti seri e motivati. Ma anche qualcuno che cerca altre cose. Uno s'aggira con la telecamera a fianco a caccia di scoop improbabili, condizionati, a prescindere, come diceva Totò. Ho colto alcune battute: "Scusi, eccellenza, lei parla italiano?". "No". "Allora scusi, niente". Cominciamo bene, penso. Qui si vuole fare indagine di bottega. Chi intervista è volto noto passato da trasmissioni "graffianti" ad altre che si ritengono di "barricata". Come dire, leggermente ideologizzati e un po' prevenuti sulle cose di chiesa... Così vedi le riprese rubate a chi forse si appisola a metà conferenza, o si soffia il naso in diretta. Le domande poi – guarda caso – sono proprio originali: ma lei sa cosa accade in vaticano? Cosa pensa degli scandali nella chiesa? E non vedono lì, davanti ai loro occhi, le prove lampanti del perché il mondo ancora riesce a sopravvivere.

L'organizzazione è all'altezza, ma sfoltire una massa di convegnisti al primo momento degli accrediti, richiede tempo, si formano le file. Puoi scegliere: o lamentarti oppure organizzare qualcosa, come il gruppo di africani, in costumi sgargianti che intonano un canto e una danza. Subito si forma un grande cerchio di telecamere, macchine fotografiche e cellulari: è qui la festa!

Un opinionista televisivo mi aveva chiesto, prima di partire per Milano: secondo lei, come sta la famiglia, oggi? Dalle prime impressioni direi che sta bene, certamente è viva. Bella più che mai. Anche ad uno stand che illustra le molte iniziative messe in piedi in questi anni dalla pastorale sociale soprattutto nelle regioni del Sud, la giovane che mi accoglie mi informa di quella più importante: qualche mese fa mi sono sposata. Ho fatto famiglia!

Questo, soprattutto, si trova ad ogni stand della Fiera: la famiglia in mostra, in molti suoi aspetti. Anche quelle che non rinunciano mai, neppure dopo la separazione, a sperare di ritrovare l'unità infranta. Anche ferita, la famiglia è viva. ■



Benedetto XVI ai cresimati a san Siro

Come ragazzi coraggiosi

puntate in alto

Dialogate nella preghiera

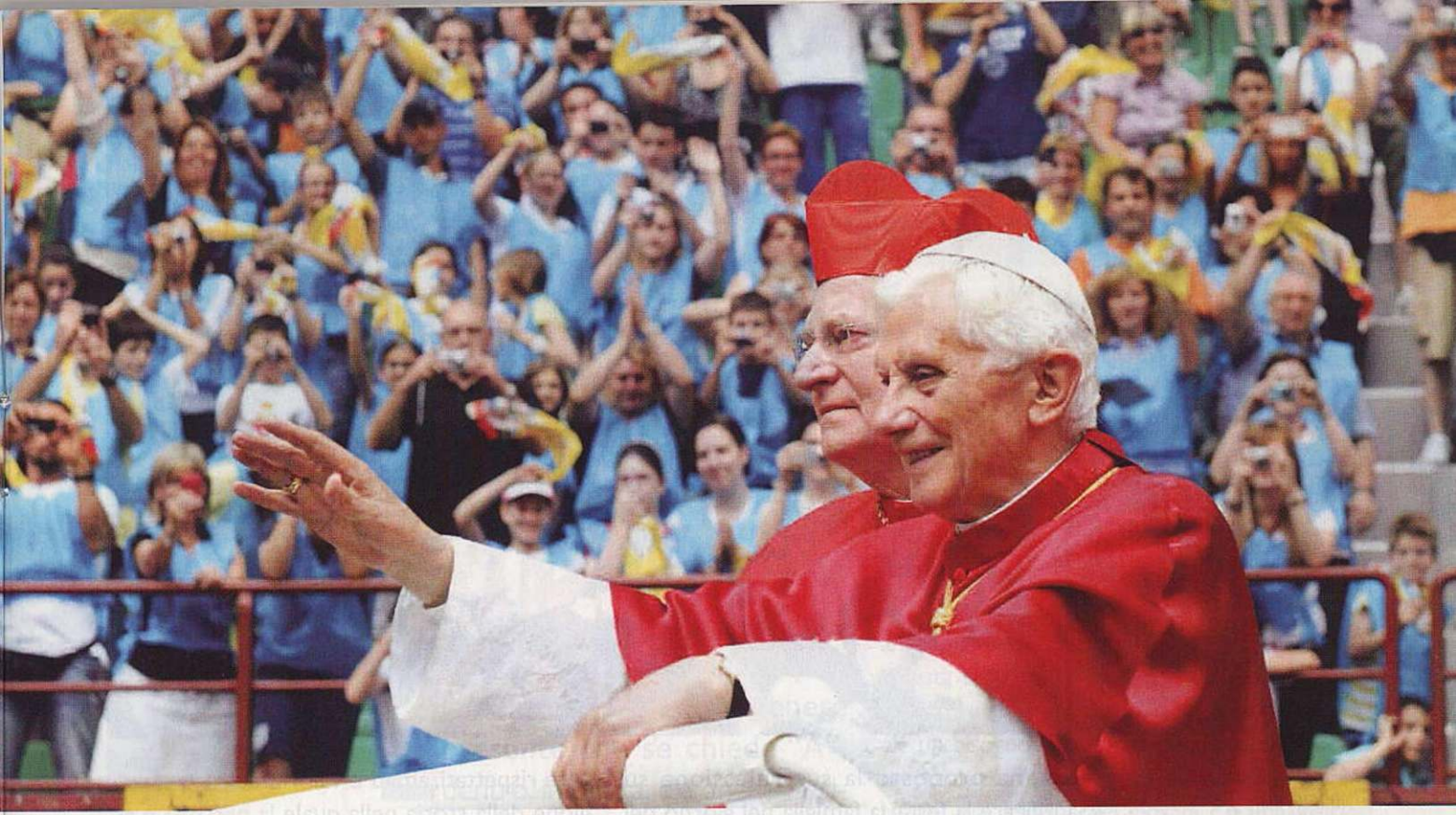
«Cari ragazzi, vi dico con forza: tendete ad alti ideali, siate santi! Ma è possibile essere santi alla vostra età? Vi rispondo: certamente! Lo dice anche sant'Ambrogio, grande Santo della vostra Città, in una sua opera: ogni età è matura per Cristo. Non manchi poi la vostra preghiera personale di ogni giorno. Imparate a dialogare con il Signore, confidatevi con Lui, ditegli le gioie e le preoccupazioni, e chiedete luce e sostegno per il vostro cammino».
«Non siate pigri, ma ragazzi e giovani impegnati, in particolare nello studio: è il vostro dovere quotidiano e una grande opportunità che avete per crescere. Siate disponibili e generosi verso gli altri, vincendo la tentazione di mettere al centro voi stessi, perché l'egoismo è nemico della gioia».

La messa un appuntamento con l'Amico Gesù

Cari ragazzi, tutta la vita cristiana è un cammino, è come percorrere un sentiero che sale su un monte in compagnia di Gesù; con questi doni preziosi la vostra amicizia con Lui diventerà ancora più vera e più stretta. Questa amicizia si alimenta continuamente con il sacramento dell'Eucaristia, nel quale riceviamo il suo Corpo e il suo Sangue. Per questo vi invito a partecipare sempre con gioia e fedeltà alla Messa domenicale, quando tutta la comunità si riunisce insieme a pregare, ad ascoltare la Parola di Dio e a prendere parte al Sacrificio eucaristico. E accostatevi anche al Sacramento della Penitenza, alla Confessione: è l'incontro con Gesù che perdona i nostri peccati e ci aiuta a compiere il bene».

Chiamati ad essere santi

«La santità è la via normale del cristiano: non è riservata a pochi eletti, ma aperta a tutti. Naturalmente, con la luce e la forza dello Spirito Santo! E con la guida di nostra Madre. Chi è nostra Madre? È la Madre di Gesù, Maria. A lei Gesù ci ha affidati tutti, prima di morire sulla croce. La Vergine Maria custodisca allora sempre la bellezza del vostro 'si" a Gesù, suo Figlio, il grande e fedele Amico della nostra vita».



Famiglia, lavoro, festa: prevalga la logica del dono

Festa è un parola importante, necessaria quanto il lavoro, anzi: in questi tempi di diffusa crisi economica, solo il fatto di avere un buon lavoro oggi è già motivo sufficiente per fare festa». La festa è componente fondamentale di una vita che vuole essere pienamente umana, ma è necessario capire cosa è festa. L'uomo moderno, infatti, ha creato il tempo libero, ma ha perso il senso della festa e in particolare della domenica.

Nostro Servizio

Per la famiglia l'esperienza della festa è esperienza di un tempo molto speciale: «Parte dell'emozione della festa è desiderarla, aspettarla e prepararla. Diciamo che essere in festa si apprende, la festa non si improvvisa come non si improvvisa essere amici. La festa è un ingrediente per creare legami che uniscono le persone che diventano parte della nostra vita. Nel focolare della famiglia, la festa è un giorno speciale, dove c'è posto per la contemplazione, l'adorazione, la gratitudine, come è la domenica».

La Chiesa è nata intorno all'Eucaristia e in essa «abbiamo qualcosa di più importante del divertimento: abbiamo l'amore portato agli estremi». Partendo da questa premessa, il card. Sean O'Malley, arcivescovo statuni-



Milano, 1 giugno 2012, l'abbraccio del Papa alla folla che l'ha salutato in Piazza Duomo

Un'ondata di speranza è passata su Milano e ha risvegliato nelle famiglie convenute una nostalgia di un'eredità preziosa da non disperdere. Il lavoro e il riposo festivo non sono dei nemici, ma degli alleati per il gusto di vivere

tense, ha proposto la sua riflessione su «Santificare la festa: la famiglia nel giorno del Signore». Secondo il cardinale, «la nostra celebrazione dell'Eucaristia, il sacrifico della messa, è per noi cattolici un pasto familiare. È lì che noi facciamo esperienza dell'amore di Dio e impariamo la nostra identità, chi siamo, perché siamo al mondo e cosa fare della nostra vita. Quando partecipiamo alla messa con loro, insegniamo ai nostri figli e nipoti una delle lezioni più importanti. I bambini che sentono dai loro genitori quanto e perché essi amano la messa, saranno meno portati a paragonare la messa con la televisione e considerarla noiosa».

Il prossimo non rivale, ma compagno di viaggio

L'intervento del card. Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio della famiglia, ha parlato all'Incontro mondiale sul tema: «La famiglia, il lavoro e la festa» e lo ha trattato alla luce del libro della Genesi riguardo ai «tre beni che si realizzano nella relazione con gli altri e con Dio». Questa relazionalità, ha suggerito il cardinale, è da valorizzare: «Gli altri non vanno guardati come rivali da sovrastare e utilizzare, ma come alleati con i quali aiutarsi, per crescere insieme. Non è lecito ridurli a strumento. Sono un bene in se stessi e meritano di essere rispettati, amati e valorizzati. In una stagione della storia nella quale la persona è ridotta ad individuo, la società a gioco d'interessi, la felicità a piacere, la verità a opinione, anche la famiglia, il lavoro e la festa subiscono riduzioni e distorsioni. Tutte le dimensioni della vita devono essere plasmate dall'amore». Nella riflessione del card. Antonelli «non solo nella famiglia e nella festa, ma anche nel lavoro e nell'economia deve prevalere la logica del dono, integrando utilità e gratuità, bene strumentale e bene voluto per se stesso. La famiglia è un fenomeno universale nella storia del genere umano. Ha una struttura permanente, costituita dal rapporto tra i due sessi, legame uomo-donna, e dal rapporto tra le due generazioni, legame genitori-figli, legami non solo affettivi, ma anche etici».

Il card. Antonelli ha concluso il suo intervento con un auspicio: «La cultura individualista, utilitarista, consumista, relativista ha impoverito le relazioni umane e ha compromesso la fiducia tra le persone; ha provocato la crisi dell'economia, del lavoro e della famiglia. La riscoperta dell'uomo come soggetto essenzialmente relazionale e la cura per la buona qualità delle relazioni porteranno al superamento della crisi del lavoro e della famiglia. La crisi fa emergere il malessere latente da tempo e apre prospettive nuove». ■

5/* I giovani e gli adulti

ADOLESCENZA E GIOVENTÙ: stagioni "malate" ?



di Angelo Sceppacerca

L'adolescenza è l'età della contraddizione. Se si vuol capire l'adolescente, bisogna tenere presente che se chiede "A", dentro, implicita, c'è anche la richiesta "B". Per educare un adolescente bisogna rispondere ad entrambe le richieste, soprattutto alla seconda, quella non espressa. Un esempio. L'adolescente si pone in un atteggiamento di autonomia. Ma nell'adolescente è forte anche il bisogno di dipendenza. L'adolescente va accompagnato, quindi, non solo nella sua richiesta di autonomia, ma anche con un accompagnamento autorevole.

Un adolescente vuol sentirsi dire "sì", ma ama anche la fermezza del "no". Da una recente inchiesta risulta che i ragazzi apprezzano più i papà severi, rispetto a quelli permissivi, perché c'è un bisogno di autorità, perché dove manca un punto di riferimento, lì si sviluppa una insicurezza, una ansietà. Nei giovani c'è una insicurezza pervasiva e profonda, anche se mascherata e non ammessa. Non meraviglia questa mancanza di sicurezza nei giovani, perché mancano le regole. Quando i punti di riferimento si fanno vaghi, dentro si sviluppa un senso di difficoltà profondo, latente, ma che appare, ad esempio, nell'incapacità di fare scelte stabili.

Purtroppo ci troviamo di fronte a intere generazioni che devono attraversare il "fiume" dell'adolescenza, viscido e pericoloso, senza un adeguato accompagnamento, senza un fiancheggiamento. Anche la comunità ecclesiale, spesso "molla" questi ragazzi. La famiglia si sen-



L'epoca dei padri-padroni, o padri-caporali, è indubbiamente terminata, ma perché in famiglia tutto funzioni in armonia, è indispensabile che qualcuno della famiglia si rassegni a comportarsi da adulto: come un muro che presta la propria solidità all'edera perché possa crescere

te inadeguata e ricorre alla delega e i ragazzi vivono "affidati a se stessi". Ed è un guaio.

Fare la diagnosi delle patologie che aggrediscono il mondo dei giovani – e di riflesso quello degli adulti che si sentono inadeguati nei loro confronti – significa fare un discorso duro, che può rischiare la contestazione. Eppure questa chiarezza, che è anche dura, spesso trova una inaspettata accoglienza proprio da parte dei giovani: "Siamo contenti che qualcuno ci parli chiaro, perché l'evidenziare situazioni di insufficienza è in vista soprattutto di una proposta costruttiva". Bisogna inoltre ricordare che i giovani vivono una ambivalenza: su ogni tratto della loro condizione ci può essere un risvolto al tempo stesso positivo e negativo. Per questo non sono mai ammessi giudizi definitivi.

Secondo un educatore che ha lavorato decenni con migliaia di giovani: «Una patologia dell'anima tocca il mondo giovanile. Questa patologia si manifesta in dieci sintomi principali, riscontrabili nel malessere che colpisce il mondo giovanile odierno. Vertigini di fronte ai tempi totali. Di qui una marcata allergia al "per sempre" e la difficoltà a fare scelte definitive e radicali. Narcisismo radicato, che genera un'attenzione amplificata su di sé e la tendenza all'auto affermazione a tutti i costi. Di qui la pretesa del "tutto e subito", con uno scarto negativo tra l'esigere, attestato su coefficienti molto alti, e il dare, generalmente modesto e fatto pesare. È un malessere che si può definire "lagnosi". Non è difficile costatare frequenti casi di "scoliosi relazionale", dovuta al continuo ripiegamento su di sé. Alcuni giovani sono letteralmente ricurvi su di sé e incapaci di relazione con l'altro. Spiccato rigetto del sacrificio e bassa soglia di tolleranza alla sofferenza. Quando la vita inevitabilmente somministra difficoltà, non si è in grado di reggere la frustrazione. La sofferenza è avvertita sempre e comunque come un attentato al proprio diritto alla felicità. Diventa facile pertanto contrarre la sindrome dell'incompreso. Il "complesso dell'abbandonico" è l'atteggiamento di chi ritiene di essere stato gravemente penalizzato dall'esistenza, per cui globalmente le cose sono andate sempre male, il che legittimerebbe la richiesta di riscatto. Culto del divertimento e facilità a contrarre la nevrosi dell'effimero.

Labilità affettiva. Sintomo caratterizzato da grandi erogazioni emotive, ma di breve durata. L'umoralità prevalente sembra a corrente alternata, con forti oscillazioni fra esaltazione e scoraggiamento, entusiasmo e abbattimento.

Pensiero debole. Circoscritto a questioni di portata modesta e condizionato dalla ricerca dell'interesse e del profitto individuali. I ragazzi mostrano soprattutto un pensiero frammentato, che collega attraverso percorsi emotivi e riferiti a sé, più che attraverso percorsi razionali.

Etica solipsistica e relativizzata. In particolare, radicato offuscamento del significato della sessualità. Indebolimento della memoria, ritenendo la lezione del passato poco significativa per affrontare il presente e progettare il futuro. L'esperienza di chi è nato prima viene facilmente estromessa perché considerata "moneta fuori corso" e "medicina ormai scaduta". Il passato diventa, così, un tempo esiliato. E quando non si ha un passato, non si riesce a intravedere un futuro, rimanendo impantanati nel presente. Un senso del sacro che subisce il fascino del prodigioso, dell'inedito e dell'alternativo, dell'occulto. Come pure appartenenza solo parziale e condizionata alla vita e alla missione della Chiesa. È la "religione dello scenario". C'è sì una ricerca del sacro, ma certamente non legata all'aspetto dottrinale e ancor meno a quello salvifico e sacramentale. Da qui l'attrazione esercitata dall'esoterismo, dall'occultismo, dalla magia; da ciò che va oltre i confini della religiosità ufficiale».

Nei giovani ci sono, ovviamente, anche fattori positivi: anima aperta alla ricerca religiosa, attenzione moltiplicata ai valori della persona, sete di autentica libertà, apertura incondizionata al dialogo, centralità assegnata all'amicizia, importanza attribuita alla solidarietà e alla giustizia, bisogno di trasparenza e di autenticità, impegno per la pace, sensibilità per i temi della mondialità, nuova considerazione della dignità e della missione della donna, sano apprezzamento del valore della corporeità. ■

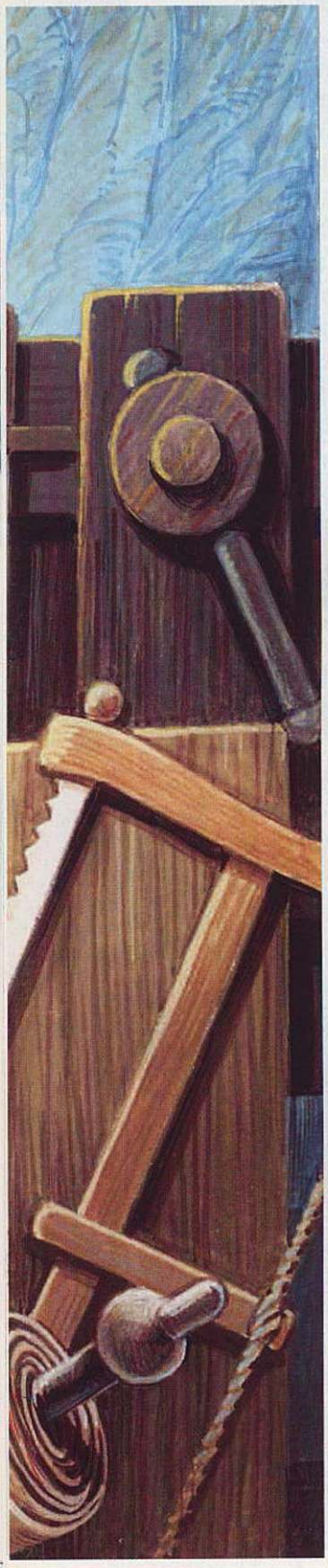
Le quotidiane "benedizioni" recitate da Giuseppe



di Mario Sgarbossa

Il giovane Giuseppe era cresciuto in una buona famiglia guidata da suo padre Giacobbe. Il nome appare in fondo alla genealogia elencata dall'evangelista Matteo. E Dio lo arricchì delle sue grazie preparandolo a essere un degno sposo della Vergine Maria, la madre di Gesù: una pedagogia divina che operò attraverso le vicende umane. L'infanzia di Giuseppe è facile immaginarla attenendoci alle tradizioni tramandate oralmente in Israele, come si è detto, e poi raccolte e scritte nel Talmud, dalle cui pagine possiamo apprendere la graduale formazione religiosa di un giovane ben disposto ad assecondare l'opera della grazia.





Anzitutto Giuseppe, fin da quando riuscì a pronunciare la parola amen (così prescrive il Talmud) veniva condotto ogni sabato alla sinagoga dal padre Giacobbe. E qui imparò a leggere e a scrivere in lingua ebraica. Il dialetto aramaico lo apprese in famiglia e dai ragazzi con i quali condivideva il gioco.

Poi, al traguardo dei tredici anni che segnava il passaggio dalla fanciullezza alla maturità per ragazzi e ragazze ebraiche, Giuseppe poté muoversi autonomamente, aggregandosi anche ai pellegrini durante le visite al Tempio di Gerusalemme. I giovani potevano così frequentare le lezioni dei maestri della Legge nella sinagoga annessa al Tempio.

Gli esperti in sacra Scrittura - di solito farisei che si dedicavano non a tempo pieno all'istruzione dei giovani, - ascoltavano attentamente le domande che i giovani gli rivolgevano e le loro risposte; in tal modo colmavano le inevitabili lacune della loro formazione religiosa. I villaggi lontani da Gerusalemme raramente erano visitati da celebri rabbini.

Dal padre Giacobbe, di discendenza davidica, approdato a Nazareth dalla nativa Betlemme, Giuseppe imparò a memoria le quotidiane benedizioni che recitava nei tre momenti della giornata in compagnia del padre, durante la pausa di lavoro nella bottega. Le benedizioni venivano poi riposte nel tubo di metallo (il mezuzah) conservato in una apposita cassetta appesa alla parete, a imitazione di quanto avveniva il sabato nella sinagoga.

Con la recita delle benedizioni, Giuseppe professava la sua fede nel Dio unico d'Israele, Jahweh, nome reso impronunciabile ai profani (come recita il primo comandamento: non nominare il nome di Dio invano) eliminando dal nome le vocali e scrivendo YHWH. È il tetragramma in cui si cela il nome di Dio

Anche Giuseppe si asteneva come tutti dal pronunciare il santo nome, ricorrendo sia in casa che in sinagoga al corrispondente Adonai, Signore.

La scrupolosa osservanza dei riti, che ai cristiani possono apparire superati dall'insegnamento evangelico, offriranno a Gesù lo spunto per chiarire e perfezionare quanto è stato tramandato nel Talmud.

Della Torah fanno parte i primi cinque libri della Bibbia, il Pentateuco, dal greco penta, cinque, e teukos, astuccio dentro il quale vengono conservati i rotoli della Legge. Vi sono le norme che regolano i riti prescritti agli ebrei. I cinque libri hanno ognuno un nome proprio: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio, il più importante.

Nella parte narrativa sono inserite le varie norme da osservare, in ordine cronologico. Nella Genesi si narra l'origine del popolo della promessa, Israele; nell'Esodo la legislazione fondamentale risalente a Mosè, e negli altri libri le varie legislazioni in forma riassuntiva, con la storia di Israele, dalla schiavitù d'Egitto fino alla liberazione e all'ingresso nella terra promessa.

Nel quarto libro del Pentateuco, i Numeri, che narra la storia degli Israeliti, dagli ultimi giorni trascorsi nel Sinai alla vigilia dell'ingresso in Palestina, è contenuta la benedizione che Dio ha trasmesso a Mosè come preghiera per impetrare dal santo Volto la pace.

"Il Signore parlò a Mosè e disse: Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: così benedirete gli Israeliti. Direte loro: ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace. Così essi porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò".

Dio dunque mostra il suo volto splendente, cioè sorridente, a quanti invocano il suo nome. E' questa la benedizione che Giuseppe impartiva quotidianamente al fanciullo Gesù. Possiamo anche immaginare con quale devozione Gesù l'ascoltava. E il Padre con volto sorridente volgeva dal cielo uno sguardo di compiacente predilezione al Figlio e a colui che in terra faceva le sue veci. Due volte, come si legge nel Vangelo, il Padre manifesterà la sua compiacenza al Figlio, a viva voce, perché tutti i presenti udissero: "questo è il mio Figlio prediletto", poi dice anche a noi: ascoltatelo. ■

Omaggio al primo santo valtellinese



AA.VV.,
San Luigi Guanella
La voce degli ultimi
Scritti e riflessioni sulla figura e sull'opera del Santo valtellinese
Banca Popolare di Sondrio pp. 202, www.guanelliani.org

A pochi mesi dalla proclamazione a Santo di Don Luigi Guanella (23 ottobre 2011), è stato pubblicato un consistente bilancio della sua vita e del suo grande lascito che dalla prima attività di un povero prete in mezzo a difficoltà e ostilità ha cominciato a fiorire e si trova oggi in piena espansione nel momento della glorificazione del fondatore dell'Opera e della Congregazione.

Il libro, pur dando spazio alla celebrazione e diffondendosi nella parte descrittiva e nella splendida documentazione fotografica, ha evitato quel compiacimento tipico di queste pubblicazioni mirando, negli interventi e nella parte documentaria, a fornire un quadro completo, nei limiti dello spazio predisposto, della storia, della situazione sociale, del tempo, dei fatti, del pensiero del Santo, autore anche di numerosi volumi, dello spirito religioso e pedagogico, delle figure che lo hanno affiancato e poi hanno proseguito la sua opera fino ai nostri giorni. Un volume che è un tributo e un ringraziamento al Fondatore e all'Opera Guanelliana, ma anche uno strumento utile e pratico per chiunque voglia sapere chi è stato San Luigi, cosa ha fatto, detto, predicato, da dove sia venuto e dove sia approdata la sua Opera quando ha lasciato la terra per il Cielo e come sia proseguita.

Con un ricco corredo iconografico, si può dire che questa pubblicazione sia se non l'atto, il resoconto finale di una lunga storia di santità, di carità, di operosità e di amore verso gli ultimi, che Dio ha voluto donare al mondo per mezzo del suo Servo e dei suoi collaboratori. I motivi più rilevanti dell'opera caritativa, intellettuale e materiale di San Luigi vi sono trattati nei molteplici aspetti che riveste la sua attività, rivolta non soltanto alle opere di asilo, di soccorso spirituale e di cura materiale, ma aperta alla cura delle anime, al recupero possibile di coloro per i quali scienza, psicologia, pedagogia avevano decretato l'irrecuperabilità.

Così si ripercorre la storia di Don Guanella che ha elaborato una pedagogia pratica mirata sulle esigenze delle menti devastate, con le colonie di soggiorno e attività in campagna, la terapia attraverso il lavoro possibile, l'importanza del collegamento con la società, l'attività di edificazione di chiese, alcune grandi come S. Giuseppe al Trionfale, e delle numerose sedi delle sue opere. Ha saputo prendere i giusti suggerimenti dai suoi contemporanei Santi sociali, come il Cottolengo e Don Bosco, elaborandoli in una sintesi rivolta a quello che era rimasto fuori dalla loro attività, e sono proprio i più diseredati, i meno inseribili nella moderna articolazione sociale.

Questo si legge nelle pagine del volume in saggi brevi e consistenti. Di particolare interesse sono le tappe del processo di santificazione che Don Mario Carrera ci fa ripercorrere rapidamente quanto efficacemente mettendo in luce, insieme ai miracoli richiesti dalla Chiesa per la proclamazione di santità, anche il vero significato del miracolo profondamente inteso da Don Guanella nei suoi scritti, così come oggi s'intende la sua natura, riferibile sempre alla misericordia divina.

Ricco di immagini dell'ambiente dei luoghi d'origine e della vita di San Luigi Guanella, delle figure degli operatori alla cura degli ospiti e degli ultimi, gli esseri prediletti del Santo, il libro entra nella vita del lettore come un messaggio di speranza dell'amore di Dio per l'uomo, della presenza dei santi in mezzo a noi e una proposta a scuotersi dall'inerzia, unendosi con chi prosegue un'impresa ammirabile per carità religiosa e solidarietà umana. ■

Carlo Lapucci



I santi laici del XX secolo



di p. Ferdinando Castelli s.j.

«La santità, la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti»
Benedetto XVI

Il romanzo di Graham Greene, *Il potere e la gloria*, ha una finale drammatica, che lascia pensosi. Siamo nel Messico, al tempo della persecuzione religiosa. Braccati dagli emissari dei Rossi, molti fedeli fuggono, si nascondono, storditi dalla paura. Padre José, prima prete energico e dignitoso, costretto alla clandestinità, è ridotto in uno stato che rasenta la bestialità. È l'ombra di se stesso. Tradito e fatto prigioniero, è condannato a morte.

Prima di morire, con la mente confusa, tutto uno straccio, fa il bilancio della sua vita, piangendo. " Provava soltanto una delusione immensa, perché doveva andare verso Dio a mani vuote, senza aver fatto nulla. Gli pareva che sarebbe stato così facile essere santo! Ci sarebbe stato bisogno soltanto di un po' di freno e un po' di coraggio. Si sentiva come qualcuno che per pochi secondi avesse perduto l'appuntamento con la felicità…
Sapeva ora che alla fine c'era soltanto una cosa che contasse: essere un santo". Al prete mancato di Graham Greene fa eco un personaggio di Léon Bloy: "C'è una sola tristezza: non essere santi".

La santità come la sola cosa importante, come felicità, come vocazione di tutti. Il richiamo dei due grandi scrittori oggi è particolarmente urgente per l'aggressione dei mass media che o la ignorano o la accantonano tra i relitti del passato o la ritengono impraticabile.

Un recente volume – corposo, stimolante, rivelatore – dimostra il contrario: la santità è possibile, affascinante, attuale. Si intitola *Santità laicale del XX secolo* (ELLEDICI 2011, pp. 464, euro 24,00), autore è padre Piersandro Vanzan, gesuita, redattore della *Civiltà Cattolica*, autore di varie pubblicazioni tra cui *Preti e vescovi santi*.

Il volume è composto di 28 profili che rappresentano la "santità laicale" del nostro tempo: una galleria di volti, di voci, di sfondi, vari per varietà di colore, di tono, di espressione, ma tutti illuminati dalla luce della Grazia che è la santità.

Questa luce si diffonde su tutte le categorie di persone: dai politici ai contadini, dai professori agli impiegati, dai nobili agli sconosciuti, dai sindacalisti ai questori, ai sociologi.

Merito dell'autore e fascino del volume è farci assistere a questa sequenza di pellegrini, tutti in cammino verso la stessa mèta, su sentieri diversi, ora accidentati e apparentemente impraticabili, ora percorribili, anzi piacevoli grazie a un serio allenamento. Vogliano accostarne qualcuno?

Giulia Colbert, marchesa di Barolo (1786-1864), così è apostrofata da Silvio Pellico: "Voi siete, e voi sarete, per tutta la vostra vita, incorreggibile, quando si tratta di carità". Lo scrittore si riferiva all'originale e umanissima imprenditorialità, realizzata attraverso molteplici opere in favore degli "ultimi" dalla nobildonna della Vandea.

Per la lungimiranza delle sue vedute e per il coraggio nell'esporle, nel campo della sociologia Giuseppe Toniolo (1845-1918) è profeta della Centesimus annus di Giovanni Paolo II. Illuminato da una fede viva, sentiva che la Chiesa, radicata com'è nel mistero di Cristo, non è una straniera nell'ordine sociale ma una "madre", da amare e difendere. Accanto a lui, nel campo della politica, incontriamo Alcide De Gasperi (1881-1954), Igino Giordani (1894-1964), Giorgio La Pira (1904-77), Guido Gonella (1905-82).



Il volume è composto di 28 profili che rappresentano la "santità laicale" del nostro tempo: una galleria di volti, di voci, di sfondi, vari per varietà di colore, di tono, di espressione, ma tutti illuminati dalla luce della Grazia che è la santità

Su uno sfondo particolare si stagliano due figure di donne ebree: Edith Stein (1891-1942), "figlia di Israele, della Chiesa, del Carmelo", e Simona Weil (1909-43), passata dall'insegnamento al lavoro di operaia, da bolscevica a socialista, da agnostica alla fede cristiana. Madeleine Delbrél (1904-1964), vissuta negli ambienti comunisti, impegnata nel sindacalismo, è stata un'autentica testimone di Dio.

Ha scritto: "Se vuoi trovare Dio sappi che è dappertutto, ma sappi anche che non è solo". Occorre trovarlo e amarlo negli altri, atei o lontani che siano.

Spiace allontanarci da questa galleria di "santi laici" che ci ricordano due verità: la bellezza e l'urgenza della santità nella quale c'è la realizzazione delle nostre aspirazioni più profonde e più totalizzanti; in secondo luogo, la possibilità di realizzarla, è alla portata di tutti.

La santità, ben compresa, non è una aristocrazia riservata ad un'*élite*. Cristo è il redentore di tutti e a tutti offre la possibilità di *incarnarlo* nella ordinarietà della nostra vita. I 28 profili offertici nel volume di p. Venzan ci mostrano 28 strade che conducono alla santità, ma queste strade sono molte, molte di più. Si confondono con la nostra vita.

Nella *Vita di Gesù* di François Mauriac si narra di Gesù che, dopo l'Ascensione, si sottrae alla vista dei suoi discepoli. Scompare ma resta con noi. "Già egli è imboscato, alla svolta della strada che va da Gerusalemme a Damasco, e spia Saulo, il suo diletto persecutore. D'ora in poi, nel sentiero di ciascun uomo, vi sarà questo Dio in agguato". ■

Sosterrai lo straniero e l'ospite



di Gabriele Cantaluppi

"Midrash" è la parola che nella lingua ebraica indica il modo di interpretare la Bibbia che, andando al di là del senso letterale, scruta il testo in profondità per renderlo attuale alla vita del lettore, traendone applicazioni pratiche e significati nuovi che non appaiono a prima vista. Con questo criterio vanno letti i primi capitoli dei Vangeli di Matteo e di Luca, detti "Vangeli dell'infanzia", dove Gesù è presentato come colui che dà compimento alle profezie.

San Matteo cita molte volte l'antico testamento, per dimostrare che Cristo realizza quello che avevano promesso la legge di Mosé e i profeti, e lo fa anche nella narrazione della fuga della Santa Famiglia in Egitto nel secondo capitolo del suo vangelo.

Gesù già da bambino partecipa così alla vita del suo popolo: l'Egitto diventa per lui il rifugio, come lo fu per i patriarchi Abramo, Giuseppe e Giacobbe, la terra dove il Cristo Bambino, appena nato, si rifugiò e visse per sfuggire alla persecuzione del re Erode.

Tra le profezie al riguardo, vi è quella del profeta Isaia: "Ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto. Crollano gli idoli dell'Egitto davanti a lui" (Is. 19,1).

Questo è proprio quello che accadeva, secondo la tradizione egiziana, ogni volta che il bambino Gesù entrava in una città: nei templi gli idoli crollavano ed andavano in frantumi, con grande spavento della gente.



Riposo durante la fuga in Egitto (Madonna delle ciliegie), Federico Barocci

Con l'arrivo di Gesù si è compiuta pure la profezia di Isaia che dice: "Ci sarà un altare dedicato al Signore in mezzo alla terra d'Egitto e una stele in onore del Signore presso la sua frontiera" (Is. 19, 10).

L'altare in mezzo al paese d'Egitto è l'antico altare della chiesa della Santa Vergine nel monastero di Al Molurraq, dove la Santa Famiglia dimorò per più di sei mesi, sempre secondo la tradizione, che riferisce anche che il piano dell'altare è la pietra su cui dormiva il bambino Gesù.

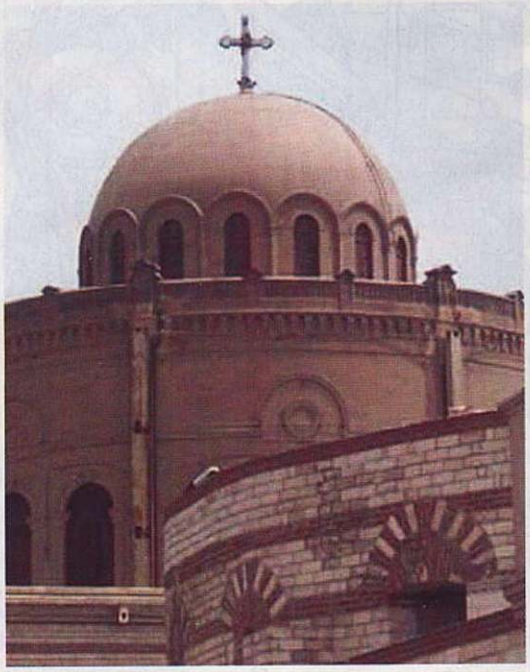
Il viaggio

La Santa Vergine con in braccio il bambino Gesù accompagnata da San Giuseppe ha attraversato il deserto aspro e crudele, spostandosi da un luogo all'altro ed affrontando pericoli di bestie feroci che attentavano alla loro vita. Si trattava di un viaggio lungo, di varie centinaia di chilometri, che dovette durare dai dieci ai quattordici giorni.

Forse per andare in Egitto percorsero la strada più interna alla Palestina, meno utilizzata, che passava per Hebron e Bersabea, attraversava il deserto dell'Idumea e giungeva al Sinai: era anche quella più vicina a Betlemme. A Hebron e a Bersabea probabilmente Giuseppe e Maria comprarono delle provviste, prima di inoltrarsi nel deserto ed è probabile che, in questa parte del viaggio, si siano uniti a qualche piccola carovana, perché sarebbe stato impossibile intraprenderlo da soli: il caldo opprimente, la mancanza di acqua, il pericolo dei predoni, lo rendevano assolutamente sconsigliabile.

Come l'arte spesso rappresenta, seguendo anche la logica, Maria col Bambino tra le braccia, cavalcava un asino, tenuto per la cavezza da Giuseppe. Anche la fantasia degli scrittori apocrifi ha fatto fiorire numerose leggende: palme che allargano le loro chiome per far ombra ai fuggitivi, bestie feroci che diventano mansuete, briganti che diventano comprensivi, sorgenti d'acqua che sgorgano all'improvviso per alleviare la sete... La pietà popolare si fa eco in quadri e componimenti poetici, per mettere in evidenza l'assistenza della Provvidenza divina. La verità è che si trattò di una fuga in piena regola.

Non fa eccezione il dipinto di Federico Barocci rappresentato sul nostro calendario. Una scena di pace al tramonto, dopo una giornata di viaggio. L'immancabile asinello sembra volgere uno sguardo rassicurante sulla Famiglia accampata; Maria trova l'acqua per dissetare il Bambino, mentre Giuseppe porge un ramoscello di ciliegio a Gesù, che a sua volta offre alla Madre alcuni frutti, quasi ad indicare che la Provvidenza non fa mai mancare il suo aiuto anche nei disagi.



La tradizione non è unanime sul luogo dove risiedette la Santa Famiglia in Egitto, dato che nell'ampio delta del Nilo fiorivano molte comunità ebraiche. Si inserirono in una di esse come tanti emigranti, e là Giuseppe avrà trovato un lavoro che gli permise di mantenere degnamente, anche se poveramente, la famiglia. Secondo i calcoli più comuni stettero in Egitto almeno un anno, fino a quando di nuovo un angelo annunciò a Giuseppe che poteva ritornare in Palestina.

Il 1° agosto 1952, proprio sessant'anni fa, Pio XII pubblicava l'Esortazione Apostolica "Exsul Familia Nazarethana" [La famiglia di Nazareth esule]. In essa la Santa Famiglia in fuga in Egitto viene presentata come l'archetipo di ogni famiglia di rifugiati, modello e protettrice di ogni migrante, estraneo e rifugiato di qualsiasi tipo, che costretto dalla paura di persecuzione o dal bisogno, deve lasciare la sua terra natale, i suoi amati genitori e parenti, gli amici intimi e cercare sicurezza in una terra straniera.

Ovviamente, trattandosi di un documento datato, focalizza la situazione del tempo, insistendo soprattutto su alcuni aspetti legati alla civiltà agricola. Secondo i dati diffusi nel mese di aprile scorso dall'organismo dell'ONU che si occupa dei rifugiati, attualmente sono oltre cinquanta milioni i profughi nel mondo: la maggior parte rifugiati all'estero, anche se rimane rilevante il numero di quelli che hanno abbandonato le loro case restando all'interno del proprio Paese. Pio XII richiama a noi credenti che Dio onnipotente ha voluto che suo Figlio unigenito, facendosi uomo, ci precedesse nell'esempio con Maria sua Madre e con San Giuseppe, anche nel disagio e nel dolore dell'emigrazione. ■

San Matteo cita molte volte l'antico testamento, per dimostrare che Cristo realizza quello che avevano promesso la legge di Mosé e i profeti, e lo fa anche nella narrazione della fuga della Santa Famiglia in Egitto nel secondo capitolo del suo vangelo

Chiesa di San Giorgio al Cairo, Egitto

CIPOLLE, ANGURIE E MELONI



di Carlo Lapucci

Le piante alimentari che in questo periodo di calura offrono i loro frutti, le foglie, i tuberi da mettere in tavola sono tante (*L'estate è la mamma dei poveri*, dice un proverbio) che se ne presentano un paio, più caratteristiche e rappresentative, una delle quali è certo la cipolla, ingrediente fondamentale della cucina povera e ricca, diciamo pure da sempre.



Disegni di
Alfredo Brasioli, , 2012

Scrive Plinio nella sua *Storia naturale* (XX, 20): «In Egitto l'aglio e la cipolla sono considerati come divinità e vengono invocati nei giuramenti. I Greci distinguevano le seguenti specie di cipolla: quella di Sardi, la samotrace, l'alsidena, la setania, la schista e l'ascalonia, così chiamata dalla città che si trova nella Giudea. Tutte quante possiedono un odore che fa lacrimare gli occhi: al massimo grado la qualità di Cipro, al minimo quella di Cnido. Tutte hanno il corpo rivestito di tuniche cartilaginee... Da noi ci sono due specie principali: una impiegata per insaporire i cibi, che viene detta *getion* dai Greci e *pallacana* in latino, l'altra specie è quella "a testa grossa": si semina dopo l'equinozio d'autunno oppure dopo che ha cominciato a soffiare il favonio».

Pianta coltivata da tempi assai remoti, si trova rappresentata anche nelle pitture delle tombe dei faraoni egizi. Usata in tutta l'area mediterranea ed euroasiatica, si è poi rapidamente diffusa anche nel nuovo mondo dopo l'arrivo degli europei.

La cipolla ha accompagnato la vita e la mensa dei poveri in quanto alimento a buon mercato, dal sapore deciso e forte, che ha la dote di poter essere facilmente conservata a lungo sopra la paglia perché pochi organismi l'aggrediscono. Così *pane e cipolla* è stata a lungo l'ultima possibilità di sfamarsi quando proprio non rimaneva più nulla, ma i nostri contadini fino a qualche decennio fa usavano far colazione in questo modo: occorre però un buon organismo e un lavoro duro per poter digerire questo pasto. È spesso indicato nella cipolla il cibo della penitenza, legato soprattutto al periodo della quaresima, quando erano interdetti carne, grassi, formaggio, burro e altri latticini. Nelle personificazioni della Quaresima come una vecchia pezzente e affamata non manca mai la cipolla che tiene in mano.



Pane e cipolla non si mangia come una leccornia e anche un'altra espressione ci racconta qualcosa del tempo passato. *Tempo di cipolloni* è una frase quasi scomparsa che indica genericamente tempo di penuria: si mangiavano le cipolle quando non c'era altro. Indica però anche il tempo di grande calura, cioè quando si raccolgono (pensando a quando dovranno essere consumate) perché sotto il solleone non sono molte le piante rimaste a verdeggiare negli orti e anche le cipolle hanno perso il colore delle foglie che sono ingiallite.

La cipolla è l'ingrediente fondamentale della cucina italiana ed entra in un gran numero di preparazioni culinarie: soffritti, brodo, stufati, cacciagione, risotti, carni in umido sono tutti piatti che richiedono come base un preparato a base di cipolla. Un consiglio perché non sia troppo indigesto il soffritto: si deve aggiungere un po' d'acqua in modo che cuocia senza bruciare.

Tra i piatti più noti in cui è ingrediente fondamentale sono da citare: le uova con cipolla e pomodori, la frittata di cipolle, la zuppa di cipolle. La cipollata è un piatto rustico, di tempi di magra, fatto con cipolle e zucche tritate. A volte s'intende con questo termine solo una padellata di cipolle cotte con un po' di strutto o olio. Lessa o in umido è un piatto saporito e di facile digestione con qualità diuretiche e cura l'uricemia.

Sulle cipolle e le loro virtù i medici antichi sono discordi. Galeno afferma che sono nocive ai collerici, mentre le trova molto salutari

La cipolla è il formaggio dei poveretti. La forma d'una grossa cipolla ricorda quella d'una piccola caciotta, ma così si dice soprattutto perché i contadini usavano mangiarla con il pane (in mancanza di meglio) nelle merende e negli spuntini

A chi ha la tavola piena di pasticci viene voglia di cipolle. Chi è abituato ai sapori ricercati desidera cibi più semplici e genuini

Cielo verde, corpo rosso, anima nera

Verde fuori rosso al centro con tante monachine a seder dentro

La fetta di cocomero: camicia rossa, bottoni neri, calze bianche e scarpe verdi



per i flemmatici. Asclepio le ritiene non troppo salutari, soprattutto allo stomaco, ma capaci di dare un bel colorito. Strofinando la testa calva con cipolle tritate si pensava di far rinascere i capelli. Mangiare cipolla cruda sembra essere un buon rimedio contro i vermi. Veniva usata una pozione di succo di cipolla contro le coliche renali, come anche per curare i calcoli. Durante le epidemie di peste e di colera si consigliava di mangiare quotidianamente cipolle nella convinzione che ciò tenesse lontano il contagio disinfettando il ventre. Cotta nel latte la cipolla veniva somministrata ai bambini per curare la tosse asinina.

***

Personaggio di spicco della tavola nella stagione più calda è il cocomero, o anguria, affiancato dal melone, o popone, che entra anche come vero e proprio piatto di portata affiancato dal prosciutto.

Il cocomero, caratteristico per la sua conformazione e i colori vivaci, è un frutto conosciuto fino dall'antichità e ce ne dà testimonianza addirittura l'*Antico Testamento,* dove si narra che gli Ebrei, tormentati dalla fame e dalla sete attraversando il deserto del Sinai dirigendosi verso la Terra promessa, rimpiangevano i cocomeri e gli altri frutti che mangiavano in Egitto: "Chi ci darà a mangiare della carne? Oh, come ci torna in mente il pesce che in Egitto si mangiava per nulla, i cocomeri, i meloni (*cucumeres et pepones*), i porri, le cipolle e gli agli; qui invece noi deperiamo privi di tutto; i nostri occhi non vedono che manna" (*Numeri* XI, 5).

Un cocomero fresco concude bene un pranzo, basta in una notte d'estate per fare una piccola festa ed è anche comodo, come dice il proverbio: *Col cocomero mangi, bevi e ti lavi la faccia.* È assai praticato il rito della *cocomerata* o *scocomerata*: nelle notti calde un gruppo di amici si riunisce all'aperto per mangiare il cocomero e lavare con le bucce la faccia di questo e di quello. Usa anche vuotare un cocomero intero della sua polpa rossa e, usandolo come una grande coppa, metterci pezzi di varia frutta fresca, limone con la stessa polpa del cocomero e, versandovi dentro maraschino, o un liquore dolce, servire come una macedonia. Si trova quasi sempre ai due pranzi tradizionali d'agosto: il pranzo del Perdono d'Assisi (2) e il grande pranzo della festa dell'Assunzione (15).

Purtroppo, specialmente per certe persone, il cocomero può risultare indigesto, come avverte il detto: *Il cocomero è d'oro al mattino, a desinare d'argento, a cena cemento.* Per questo è consigliato accompagnarlo col vino che, in misura moderata, lo rende più digeribile.

Un altro proverbio avverte: *Luglio poltrone porta la zucca col melone*, e questo è un altro frutto singolare che può da solo costituire un pasto, unito a qualche fetta di prosciutto. Se si mangia il melone da solo come frutta è bene non bere insieme vino perché: *Acqua ai meloni e vino ai maccheroni.* La pianta del melone vuole essere innaffiata abbondantemente e il popone vuole acqua anche a tavola.

Il difficile è trovare il melone buono: ora con le piantagioni razionalizzate è più facile ma un tempo i proverbi avvertivano: *Amici e meloni su cento due son buoni. Col melone e con la moglie raccomandati a Dio.*

Infine l'ultimo detto decreta che: *Quando arriva il fico* (fine d'agosto, settembre) *il melone va a farsi impiccare.* ■

Nella famiglia di San Giuseppe

Iscrizioni alla Pia Unione: 463





a cura di
Enrico Fasciolo

BORSE DI STUDIO

OTTOBRE 2011 - Attanasio Madre Antonietta, a nome proprio - Bruni Bianca, a nome proprio - Famiglia Frau Cocozza, a nome di Arturo, Giulietta e Bruno - Longo Rosina Zanoner, a nome R.L. - Longoni Renza, a nome proprio - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio - Serti Maria Antonietta V. Parisi, in suffragio Pietro e Teresa Serti - Sussarellu Maria Francesca, a nome proprio - Tescione Carla, a nome proprio - Villella M.Emilia, a nome proprio.

NOVEMBRE 2011 - Arro' Maria Rita e Valerio Griglia, in suffragio defunti famiglia Arro' e Griglia - Baiamonte Maria Rita e Francesca, in memoria + Baiamonte Emanuele e + Marino Olga - Barbieri Ada, a nome proprio - Bellanza Carmela, a nome Casciaro Claudio - Brancaleone Ignazio e Giuseppe, a loro nome - Coppa Rosa e Claudia, a loro nome - Graglia Maria Belfiore, a nome proprio - Landi Teresa, a nome proprio - Motta Angela Turchini, in onore di San Guanella e San Giuseppe - Paleardi Renzo, a nome proprio - Scala Cinzia Gala, a nome Scala Elena e Avallone Salvatore - Serini Maddalena, in memoria + Giovanni Angiulli.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

AGOSTO 2011 - Bossi Maria, a nome Nuovo Giuseppe - Capetta Carla, a nome proprio - Comunita' di mamma Rosina, in ringraziamento la comunita' - De Marco M.Teresa,Annarita e Luigi, a nome di Giovanni e Addolorata De Marco - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo - La Rosa Roberto, 2 lettini a nome di La Rosa Antonino e Bongiovanni Giuseppa - Orlotti Giovanna, A nome Def. Orlotti Giuseppe - Ranghetti Luigia Caprioli, 6 L. in memoria di +Teresa e Luigi De Vecchi, +Maria De Vecchi, +Giuseppina e Alessandro Ranghetti, +Maria Ranghetti, +Giuseppe Ranghetti, +Antonio Ranghetti - Sanvito Carolina, in onore di San Giuseppe - Tait Maria, A nome proprio - Zeni Ada, A Nome Proprio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

FEBBRAIO 2012 - Arianna, Boffetti Alessandro, Boffetti Francesca, Ciabò Ilaria, Cuccu Elisa, Davide, Fasano Maria Giovanna, Fracassi Luca, Fracassi Sofia, Marciano Maria Grazia, Molinelli Carola, Noli Giulia, Noli Martina, Renzi Chiara, Schmidt Alice, Schmidt Matteo, Tessadri Tommaso, Tramarin Chiara, Trobbiani Carlo, Trobbiani Irene, Trucchi Maria Viattoria, Vitale Alessandro, Vitale Elena.

BENEFATTORI DEFUNTI

OTTOBRE 2011 - Bagnoli Rosa, Bertacca Mariarosa, Bianchi Eligio, Boffa Giovanni, Cammarata Maria, Cappelletti Alberto, Cappelli Luigi, Castronovo Decimo, Cosimi Stamura, Di Sabatino Lucia, Fasoli Maria Giuditta, Fenu Margherita, Fisiola Bruno, Francioni Elena, Frosini Anna Maria Branchetti, Funaro Fernanda, Leo Maria, Lo Bue Giuseppe, Mancusi Raffaele, Manfre' Antonino, Maricelli Giovanna, Montalto Sr. Angela, Mosca Anna, Oggioni Letizia, Paolillo Teresa Senatore, Ratti Paola, Redaelli Alberta, Santini Sr.M.Margherita, Scagnetti Vera, Schinlla Raffaella, Soardo Irma, Teruzzi Teresa, Visconti Girolamo, Zanrossi Raffaella.

Ringraziano San Giuseppe

Bardelli Giuseppina, Castelfiorentino - Bartolini Amina Meucci, Vaiano - D'ari Rosalia Rizzo, Sessa Aurunca - De Giorgio Mariano, U.S.A - Galbani Angela, Pasturo - Ghelli Olga, Stia - Neulaus Lisa, U.S.A. - Piatti Maria, S.Giuliano Milanese - Piccinelli Mario, S.Fermo Battaglia - Rancati Carla, Livraga - Roscio Silvana D'Aversa, Oggiono - Tani Brunella Angeli, Montecalvo In Foglia - Tidu Antonella, Teti. Acquaviva Luigia Maria, Taranto - Addari Amelia, Nuragus - Audino Antonina, Valledolmo - Bonora Rosetta, Riva Del Garda - Bordin Teresa, Pomezia - Bortolasso Andreino, San Zenone Ezzelini - Brenna M.Elisa, Erba - Busana Ernestina, Como - Caino Nunziata, Presa - Carminati Angela, Calusco D'Adda - Cavera Antonietta, Ventimiglia Sicula - Conti Giuseppina, Catania - Contrafatto Angela, Collegno - Deidda Maria Giuseppa, Busachi - Ester Maria, Perugia - Fiorino Antonina, San Pier Niceto - Frassanito Sr. M. Alessandrina, Napoli - Garavaglia Chiara E Matteo Marcallini, Vittuone - Graglia Maria Belfiore, Livorno Ferraris - Inversini Beatrice Angola Terme - La Barbera Teresa, Altofonte.

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

Via B. Telesio, 4/a - 00195 Roma
Tel. 06 39746212 Fax 06 39746216
www.casabacciarini.com
info@casabacciarini.com







La struttura offre ospitalità a singoli e a gruppi e dispone di:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto
Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Sono ammessi alla struttura le seguenti categorie di utenti: religiosi/e, famiglie familiari, persone singole o gruppi, associati alla "Pia Unione" e all'Associazione "ASCI", persone disabili autosufficienti, giovani e anziani, comunque tutte le persone che condividono gli ideali di vita cristiana e religiosa.

Tutti gli ambienti sono accessibili a persone disabili

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale



Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17,30
Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17,30
Recita comunitaria della Coroncina in onore di San Giuseppe e celebrazione dei vespri di San Giuseppe

"O San Giuseppe,
padre putativo di Gesù Cristo,
e vero sposo di Maria Vergine,
prega per noi
e per gli agonizzanti di questo giorno
(o di questa notte).
Amen".

Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 7.00 alle ore 22.00
Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
Parrocchia tel. 0639730889
fax 0637233739